



Per provare la Shoà, per descrivere i meccanismi, per ricordare i nomi delle vittime come quelli dei carnefici siamo sommersi di documenti, di fatti storici inoppugnabili. Questa è la funzione della storia, una storia che si deve studiare. Certo, ci sono cose che solo i testimoni possono trasmettere: emozioni, memoria, le percezioni avute, perfino le rimozioni e gli oblii, ma quando svanisce poi la sensazione del momento, del sentimento, cosa rimane? Rimane la ricerca storica, perché lì si fonda la nostra memoria.

(Adolfo Locci - Rabbino capo della comunità ebraica di Padova)

L'INDICIBILE DELLA SHOÀ

L'INDICIBILE DELLA SHOÀ ED IL DOVERE CIVILE DI CONOSCERE E FAR CONOSCERE. UN OSSIMORO?



ATTI/QUADERNI

36

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

Palazzo Ferro Fini, San Marco 2321 – 30124 Venezia

Tel. 041.2701111 – www.consiglioveneto.it

SERVIZIO ATTIVITÀ E RAPPORTI ISTITUZIONALI

Dirigente: Alessandro Rota

Tel. 041.2701222

Mail: sari@consiglioveneto.it

© 2023 Consiglio regionale del Veneto

Stampato dalla Stamperia del Consiglio regionale nel mese di marzo 2023

**L'INDICIBILE DELLA SHOÀ ED IL
DOVERE CIVILE DI CONOSCERE E
FAR CONOSCERE.
UN OSSIMORO?**

Mercoledì 25 gennaio 2023
Palazzo Ferro Fini

A cura del Consiglio regionale del Veneto
Servizio attività e rapporti istituzionali

INDICE

Francesca Scatto, Presidente della Sesta Commissione permanente del Consiglio regionale	7
Cristiano Corazzari, Assessore regionale alla cultura.....	14
Lorena Dal Poz, Direzione beni, attività culturali e sport	17
Alberto Sermoneta, rabbino capo della comunità ebraica di Venezia.....	30
Adolfo Locci, rabbino capo della comunità ebraica di Padova	33
Gina Cavalieri, Vicepresidente della comunità ebraica di Padova	39
Tomer Corinaldi, rabbino capo della comunità ebraica di Verona.....	42
Antonio Spinelli, Docente distaccato presso l'ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza)	44
Davide Romanin Jacur, Assessore al bilancio dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane).....	71
TESTIMONIANZE.....	76
Laura Cestari (Liga Veneta per Salvini Premier).....	76
Giorgio Cicogna, figlio di Lala Lubelska.....	78
Rachele Cicogna, nipote di Lala Lubelska	80
RIFLESSIONI.....	84
Antonio Bonamin, Presidente dell'associazione Amici del villaggio	84
Dario Gallo, studente	87
Sofia Squagin, studentessa.....	88
Sofia Zen, studentessa	89
INTERVENTI	91
Alberto Villanova (Zaia Presidente).....	91

Enoch Soranzo (Fratelli d'Italia - Giorgia Meloni)	95
Giacomo Possamai (Partito Democratico Veneto)	96

Francesca Scatto

Presidente della Sesta Commissione permanente del Consiglio regionale

Anzitutto vi leggo il saluto del presidente Luca Zaia che è stato invitato, ovviamente, ma per impegni istituzionali non potrà essere presente: “Gentile presidente Scatto, come anticipato dalla mia Segreteria mi rammarica comunicare che a causa di concomitanti impegni istituzionali non potrò presenziare ai lavori della seduta speciale della Sesta Commissione consiliare per la Giornata della Memoria. Consapevole dell’importanza dell’appuntamento vorrei esprimere un elogio per le progettualità che recependo la normativa regionale ne hanno permesso la concretizzazione. Ricordare quei tragici giorni costituisce infatti non solo un impegno morale, ma anche un’occasione per riflettere e non da ultimo valorizzare la fondamentale presenza della Comunità ebraica veneta. A tal proposito risulta bastevole rammentare che Venezia divenne per alcuni decenni la capitale dell’editoria ebraica. In Laguna vennero date alle stampe i principali testi sacri dell’ebraismo che partendo dalla città irradiarono tutto il continente europeo. Il Veneto di oggi non sarebbe lo stesso senza questa ricca eredità socio culturale. Noi tutti dovremmo tenerlo a mente così da poter fronteggiare con cognizione di causa i tanti rivoli di antisemitismo che, soprattutto in rete, trovano ancora quell’odioso humus di proliferazione. Augurando buon lavoro agli illustri relatori che animeranno la giornata voglia gradire il mio cordiale saluto che per suo cortese tramite desidero estendere anche a tutti i presenti”.

Anche il presidente Ciambetti non potrà essere presente oggi. Pertanto mi ha incaricato di portarvi il suo saluto.

Per gli antichi greci il concetto di verità è sintetizzato nel termine Aletheia in cui etimologicamente il prefisso alfa precede la radice “lanth” che significa dimenticare. Aletheia indica quindi qualcosa che non è più nascosto, che non è stato dimenticato. Dalla medesima radice etimologica deriva anche il nome del fiume Lete che nella mitologia greca è il fiume dell’oblio. La verità dunque per gli antichi greci è ciò che è stato svelato e che non è dimenticato, diversamente dal latino “veritas” che proviene invece dalla zona balcanica e slava e secondo il suo significato originario vuol dire fede, come ci ricorda ancora oggi l’anello nuziale chiamato indifferentemente fede o vera.

Ecco, la Giornata della Memoria parla dell’antica Aletheia, cioè della rivelazione che non deve essere dimenticata e noi non dobbiamo dimenticare. Il 27 gennaio del ‘45 le truppe sovietiche della Sessantesima Armata del maresciallo Ivan Konev arrivarono per prime presso Auschwitz scoprendo il vicino campo di concentramento e liberandone i superstiti.

La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono compiutamente, senza ombra di dubbio, l’orrore del genocidio nazifascista. Quella scoperta, quella tragedia costituisce un passaggio fondamentale nella nascita dell’Europa democratica, perché essa pose la nuova classe dirigente chiamata a rifondare l’Europa dopo le distruzioni, non solo materiali, della guerra davanti alla sua terribile realtà, ponendo alla politica e non solo alla politica, ma anche all’economia e al mondo della cultura, una questione imprescindibile, che trovò una risposta in politici come Alcide De Gasperi, Robert Schuman, Adenauer, Monnet; uomini politici obiettivi e realisti, richiamando le parole di Ratzinger, per i quali la politica non era puro pragmatismo poiché entrava in relazione con la morale.

In altre parole, dal 27 gennaio del 1945 la politica ha dovuto rispondere anche a imperativi etici e morali. La politica è anche un problema di coscienza.

Il 22 settembre del 2011, nel suo discorso dal titolo “Affermare il diritto e combattere l’ingiustizia” al Parlamento tedesco a Berlino, Papa Benedetto XVI disse: “La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo, senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell’azione politica effettiva, ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all’intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. ‘Togli il diritto e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?’, ha sentenziato una volta Sant’Agostino. Noi tedeschi sappiamo per nostra esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio. Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto; così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto. Era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull’orlo del precipizio. Servire il diritto e combattere il dominio dell’ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l’uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L’uomo è in grado di distruggere il mondo, può manipolare se stesso, può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall’essere uomini.

Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? Tra le risposte a questa drammatica domanda, e Papa Ratzinger lo sapeva benissimo, c’era anche il terribile buio della Shoà, che non può essere rimossa dalla nostra storia, non può finire nell’oblio.

Ecco, allora, la Aletheia, la verità rivelata che non può essere dimenticata; una verità che per noi italiani parla delle tragiche leggi razziali, parla di tradimenti, delle azioni, deportazioni e morte. Non possiamo far finta di niente e

pensare che quella responsabilità fu solo tedesca e solo dei nazisti. Quella terribile pagina di storia è la nostra storia ed essa è un monito, perché non solo ci parla delle follie a cui possiamo giungere, ma insiste a dire soprattutto a chi, come noi, è impegnato in politica, che la *realpolitik* e il pragmatismo da soli non bastano senza etica e doveri morali di solidarietà, fratellanza e giustizia.

Il nostro dovere è anche trasmettere la storia, anche quando essa parla di una pagina che suscita ancora sentimenti di vergogna e indignazione. Il nostro è stato il primo Consiglio regionale che in Italia ha varato una legge per ricordare la Shoà. Come Consiglio abbiamo anche avviato un concorso per le scuole che quest'anno ha visto giungere alla fase finale cinque istituti.

Come Consiglio abbiamo adottato due pietre d'inciampo, ideate dall'artista tedesco Demnig, che noi ci impegniamo non solo a tenere lucide, ma a ravvivare con la documentazione relativa alla storia delle persone che a pochi passi dalla nostra sede furono strappate alla vita per essere deportate in un campo di sterminio.

Queste ed altre lodevoli iniziative, come quelle prese dalla Sesta Commissione consiliare, ci dicono una cosa: dobbiamo liberare la Shoà e portarla dalle giustissime celebrazioni ufficiali nella nostra vita quotidiana che, come dicevo in precedenza, per noi politici significa sempre inciampare in quel macigno mostruoso che essa fu ed è, ricordando a noi tutti cosa può accadere quando la luce dell'intelligenza è spenta, quando il potere calpesta il diritto, la dignità e la vita di un intero popolo.

Queste che vi dirò ora, invece, sono le mie piccole riflessioni. Non posso che collegarmi a quanto detto dal presidente Ciambetti, e richiamare le espressioni del presidente Luca Zaia.

Devo dire però – e per questo ho insistito perché fosse presente la Consulta dei ragazzi – che veramente noi abbiamo una grande responsabilità, perché quando si parla di Shoà non si parla di qualcosa che è semplicemente relegato

a un fatto storico datato: no, non è così. Non è così perché i ragazzi oggi devono avere la consapevolezza di un grande compito: il compito della testimonianza. Però, che cosa potranno testimoniare se rimangono privi dell'apprendimento, della conoscenza? Sì, è vero che la Aletheia, la verità è qualcosa di dominante; ma è anche vero che va di pari passo con la conoscenza, con il potere della conoscenza, perché la possibilità di cambiare non prescinde dall'apprendimento, quindi non prescinde dalla conoscenza.

Apprendere vuol dire andare a prendere qualcosa, quindi vuol dire fare uno sforzo, vuol dire muoversi, fare una fatica per andare a prendere quella cosa. Noi oggi dobbiamo apprendere quello che è successo, perché non solo la solita frase “questo non abbia più a succedere”, ma perché noi dobbiamo impedire che accada. È quindi insita anche una grande responsabilità, non soltanto un ricordo mnemonico, ma questo implica una fattualità, un'energia che si deve muovere in modo decisivo, in modo attivo.

Il tema a cui oggi è dedicato il nostro incontro quindi è proprio l'indicibilità della Shoà, il dovere di dire e conoscere l'indicibile. Un grande scrittore ungherese sopravvissuto alla Shoà scriveva “sarà mai concepibile una lingua propria ed esclusiva dell'Olocausto? E se sì, allora, questa lingua non dovrebbe essere talmente terribile e talmente funebre da distruggere, alla fine, tutti quelli che la parlano? Dunque, come trasmettere a parole ciò che non può essere detto perché immane? È il paradosso con cui ha fatto i conti ogni sopravvissuto e, come Primo Levi, volle raccontare.

L'indicibile non esime dal far conoscere e conoscere ciò che è stato, ma con cui la coscienza non si è confrontata o non lo ha fatto a fondo. Se l'antissemitismo è vivo e vegeto e lo sono rigurgiti nostalgici di nazifascismo, affrontare l'indicibile è un doloroso dovere per le nuove generazioni, come dicevo prima, che non sanno, certo; ma la vulgata delle nuove generazioni che non sanno è la foglia di fico di un'inconsapevolezza diffusa anche fra gli adulti, di una smemoratezza pericolosa, di falsi convincimenti e luoghi comuni

come quello, ad esempio, che vorrebbe attenuate le responsabilità dell'Italia fascista.

La verità della nostra storia nazionale è altra e non sufficientemente conosciuta. Dal 1938 al 1945 l'Italia fascista è stata antisemita, responsabile di politiche sempre più ferocemente avverse agli ebrei. La progressiva soppressione dei diritti civili e sociali degli ebrei fu inaugurata con le leggi antiebraiche promulgate dal Regno d'Italia a partire dal settembre del 1938. Gli ebrei vennero espulsi dalla scuola e da tutti gli impieghi pubblici, compreso l'esercito. Vennero emarginati e poi esclusi dalle libere professioni e dalle attività culturali, dagli impieghi privati, dalle attività commerciali, dal diritto di proprietà.

La persecuzione dei diritti avrebbe dovuto concludersi con l'allontanamento di tutti gli ebrei dall'Italia. Mussolini decretò nel settembre del 1938 l'espulsione degli ebrei stranieri e nel febbraio del 1940 l'espulsione degli ebrei italiani. L'entrata in guerra il 10 giugno del 1940 sospese l'attuazione del provvedimento e la più gran parte di loro rimase prigioniera di un Paese ormai ostile, con qualche umana eccezione che tuttavia non ci consente di dire che fummo brava gente.

Fu dall'armistizio con gli Alleati, firmato dal Regno il 3 settembre del 1943 ed è entrato in vigore l'8 settembre, fino alla Liberazione il 25 aprile 1945, che si scatenò la persecuzione delle vite di 43.000 persone considerate di razza ebraica presenti al centro-nord occupato dai nazisti. Il 14 novembre 1943 a Verona l'Assemblea del nuovo Partito Fascista Repubblicano approvò un programma stabilente che gli appartenenti alla razza ebraica fossero stranieri di nazionalità nemica.

Il 30 novembre il Ministro dell'interno fascista diramò l'ordine di polizia che disponeva l'arresto, l'internamento di tutti gli ebrei in campi di concentramento ed il sequestro dei loro beni.

Gli ebrei arrestati dalle milizie fasciste e dai nazisti, assai spesso su denuncia di italiani, vennero tradotti in carceri o campi di raccolta e poi deportati ad

Auschwitz. Pochi di loro fecero ritorno. L'impensabile, dunque, è stato anche e più che mai italiano. Se il male assoluto la mente umana non lo contiene, contrastare il rischio che la storia si ripeta nella forma di passati e nuovi odi e nuove guerre richiede lo sforzo quotidiano, come dicevo prima, di divulgare, testimoniare, apprendere e soprattutto farsi testimoni a propria volta ponendo al bando ogni retorica celebrativa di ricorrenza.

Quindi, vorrei lasciare il mio pensiero soprattutto ai ragazzi, dicendo che ognuno di noi è testimone e che solo con la testimonianza non si potrà dimenticare. Questo vorrei fosse il significato di questa giornata: apprendere per testimoniare a nostra volta.

Credo che l'Olocausto sia un peso che tutti dobbiamo portare, tutti insieme. Solo se ne comprenderemo la gravità saremo in grado di farci testimoni attivi per vigilare e fare in modo che quello che è successo non possa più accadere. Vorrei chiudere con una frase di Benjamin Franklin: "Dimmi e io dimentico. Insegnami e io ricordo. Coinvolgimi e io apprendo".

Cristiano Corazzari
Assessore regionale alla cultura

Il valore della memoria quale coscienza della propria identità e motore dello sviluppo civile è sempre più ampiamente riconosciuto nella cultura contemporanea, sollecitato anche dalla globalizzazione, che rende imprescindibile la ricerca delle proprie radici e delle vicende che nel passato le hanno forgiate. Nella storia del Novecento la persecuzione, la deportazione e lo sterminio del popolo ebraico costituiscono una delle più tragiche e immani tragedie, che ha segnato profondamente la coscienza occidentale, il cui ricordo deve essere tenuto vivo non solo per tramandarlo alle generazioni future, ma anche per contrastare efficacemente ogni forma di antisemitismo.

Rispetto a questo il 26 maggio 2016 l'International Holocaust Remembrance Alliance ha adottato una definizione di antisemitismo che, pur non giuridicamente vincolante, ritengo sia di forte valenza pratica e di orientamento nell'istruzione e nella formazione, la quale recita: "L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio nei loro confronti. Le manifestazioni verbali e fisiche di antisemitismo sono dirette verso le persone ebraiche o non ebraiche e/o verso le loro proprietà, le istituzioni delle comunità ebraiche e i loro luoghi di culto".

In questo processo di crescita della sensibilizzazione contro l'odio e il razzismo antisemita il Veneto – è stato ricordato – si è inserito tempestivamente, approvando la legge regionale 3 febbraio 2020, n. 5, che, adottando la definizione di antisemitismo proposta dall'IHRA, intende dare il proprio contributo per preservare la memoria della Shoà, sostenere la conoscenza dei crimini verso le vittime del nazifascismo, in particolare presso le nuove generazioni, e contrastare, nello stesso tempo, i fenomeni di negazionismo, revisionismo e antisemitismo. In essa si prevede la partecipazione agli eventi commemorativi per il Giorno della Memoria, organizzati dalle comunità ebraiche del Veneto da parte delle più alte cariche politiche del Veneto, e altre significative iniziative in capo al Consiglio regionale. Questa legge prevede, inoltre, che la Giunta regionale approvi un programma annuale – e qui il ruolo che presiede – di iniziative in stretta concertazione col territorio, attuate dalle comunità ebraiche, da associazioni o fondazioni del Veneto, o comunque operanti anche in Veneto: le Università e altre istituzioni culturali, nella consapevolezza che la migliore conoscenza reciproca sia il miglior deterrente all'odio razziale.

Ora, abbiamo visto questa legge svilupparsi e crescere. Il 2022 è stato il terzo anno di attuazione della legge n. 5/2020 sulla Shoà. Il Giorno della Memoria è il primo dopo le modifiche che abbiamo recentemente apportato con una modifica legislativa, con legge n. 9 del 2022, che ha ampliato le possibilità di intervento di questa legge e ha introdotto tra le attività da sostenere anche la promozione della conoscenza della cultura ebraica nel senso più ampio. Questa modifica, che ritengo sia stata quantomai opportuna, ha comportato un significativo aumento dei soggetti richiedenti, e l'ammontare complessivo delle richieste arrivate è sicuramente cresciuto.

Le richieste ammissibili, infatti, sono state 14; quelle finanziate, 9, per un totale di 80.000 euro, che era il budget che avevamo a disposizione.

Nel 2020, primo anno di applicazione della legge, le richieste erano state 6, e anche 6 i contributi erogati, per un importo complessivo di 65.000 euro.

Nel 2021 le richieste di contributi erano state sempre 6, per un totale di 70.600.

Questa legge, quindi, sta conoscendo una dinamica di progressiva crescita, e sempre più si sta radicando quel rapporto forte tra i soggetti beneficiari di questa legge e la nostra istituzione. Di questo noi siamo orgogliosi e particolarmente soddisfatti.

Lorena Dal Poz

Direzione beni, attività culturali e sport

Abbiamo pensato di preparare un veloce Power Point per dare una visione a volo d'uccello dei progetti finanziati e realizzati.




Maggiori dettagli poi si potranno trovare a partire dal Giorno della Memoria stesso sul nostro sito regionale, dove stiamo raccogliendo materiali gentilmente forniti dai soggetti che li hanno attuati.

Aumentano risorse, richieste e soggetti beneficiari

Anno	Richieste ammissibili	Soggetti beneficiari	Somma erogata
2020	6	6	65.000,00
2021	6	6	70.600,00
2022	14	9	80.000,00

Questa tabella sintetizza i dati che già l'assessore Corazzari ha illustrato, quindi una netta crescita delle richieste e anche dei progetti finanziati. Naturalmente, questo ha determinato una selezione delle proposte difficile, per certi versi, ma che ha anche premiato la professionalità, la qualità delle proposte.



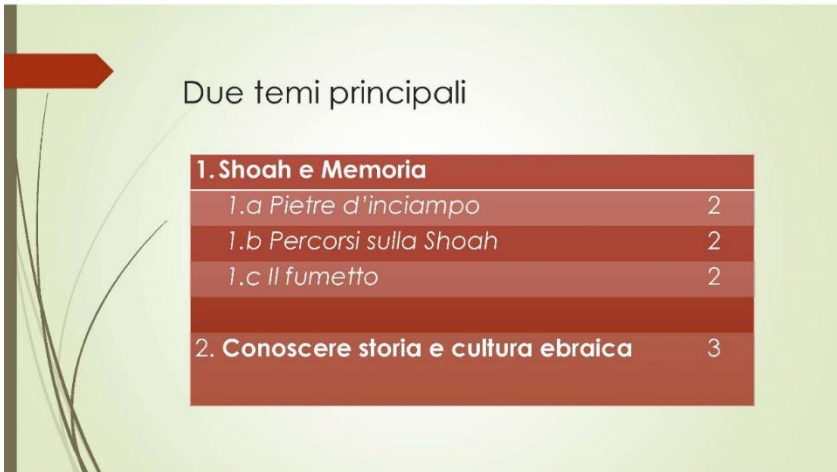
Il programma 2022 (Parere n. 166 -DGR n. 655/2022) prevedeva quattro linee d'azione

1. **Progetti rivolti ai giovani sulla conoscenza storica e la lezione dei Giusti delle Nazioni** (art. 4, comma 1, lett. a) da attuare mediante accordi di programma;
2. **Progetti, manifestazioni ed eventi sulla Shoà e i crimini del nazifascismo e dell'antisemitismo promossi dalle Comunità ebraiche** (art. 4, comma 1, lett. c);
3. **sostegno a progetti finalizzati a conoscere realtà, cultura e tradizione ebraica**, in particolare nel Veneto (art. 4, comma 1, lett. d);
4. **premiazione di tesi di laurea sulla Shoà e i drammi del secondo conflitto mondiale in Europa, sulla realtà, cultura e tradizione ebraica** (art. 4, comma 1, lett. e).

Qui non mi dilungherei perché risulterebbe piuttosto pesante, comunque, come detto dall'Assessore, annualmente viene approvato, con un parere del Consiglio regionale, un programma di attività della Giunta, sulla base della legge recentemente modificata. Quattro sono state per quest'anno le linee di azione, quindi progetti rivolti alla Shoà e al ricordo dei Giusti tra le Nazioni rivolte a fondazioni o ad associazioni che hanno sottoscritto per questo un accordo di programma; progetti sulla Shoà, rivolti in primis alle comunità ebraiche, che però spesso li realizzano in collaborazione con altri attori del territorio; sostegno a progetti invece sulla realtà, cultura e tradizione ebraica. La formulazione è più complessa e io semplifico. Anche in questo caso ci si rivolge a soggetti veneti, ma anche operanti nel Veneto. Anche questo è un significativo ampliamento.

Noi naturalmente non possiamo travalicare troppo i limiti delle nostre competenze istituzionali però si lancia una volontà di lavorare in termini un

pochino più ampi. C'è la premiazione per una tesi sulla Shoà, abbiamo qui Antonio Spinelli, che è stato il vincitore della scorsa edizione, che purtroppo quest'anno non ha visto concorrenti. Probabilmente ancora c'è da lavorare sulla conoscenza, appunto, di questa opportunità.



Due temi principali

1. Shoah e Memoria	
1.a Pietre d'inciampo	2
1.b Percorsi sulla Shoah	2
1.c Il fumetto	2
2. Conoscere storia e cultura ebraica	3

Per sintetizzare e rendere più agevole l'esposizione, dei nove progetti presentati la maggior parte ha comunque riguardato la materia "Shoà e Memoria" e si possono grosso modo ricondurre a tre tematiche, "Le pietre d'inciampo", di cui già si è parlato questa mattina, i percorsi o nei luoghi o nei tempi della memoria della Shoà e il fumetto, che in realtà non è una tematica, ma è un modo di esporre contenuti di cui è oggetto la legge in forme nuove. Altri progetti, tre per la precisione, hanno riguardato, invece, la novità introdotta dalla legge, quindi la storia e la cultura ebraica in senso quanto più ampio possibile.



1.a Le Pietre d'inciampo

- Posa delle Pietre a Venezia dal 2014;
- 159 le Pietre a Venezia, dopo Roma la città italiana che ne conta il numero maggiore;
- Con il finanziamento regionale nuovo sito web per tutti i dispositivi (pc, tablet, smartphone), con [mappa interattiva](#).

IVESER - Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Venezia



Il nuovo sito web www.pietredinciampoveneziana.it verrà pubblicato il 6 dicembre 2022

PIETRE D'INCIAMPO VENEZIA

Logo of Iveser and various partner institutions including the Italian Republic, Veneto Region, and several universities and museums.

“Le pietre d’inciampo” – se n’è parlato questa mattina – oramai sono una realtà ben consolidata a Venezia, che risulta, dopo Roma, la città che ne ha un numero maggiore. Non so adesso se sia aggiornato il numero con quello del Consiglio.

Il primo progetto è stato una prosecuzione della mappa interattiva realizzata dall’Iveser nel tempo, con un ammodernamento del sito web e il suo adattamento anche alla visione tramite dispositivi più moderni. Quindi, è un supporto a un’iniziativa già ben presente e apprezzata. Naturalmente, anche in questo caso un occhio di riguardo è stato dato ai ragazzi anche proprio per la scelta della modalità comunicativa.

1.a Le Pietre d'inciampo

Comunità ebraica di Venezia, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari

App avviata dal 2020 con contenuti elaborati da studenti delle scuole superiori.

Area veneziana.

Piattaforma software destinata ad ospitare anche contenuti di realtà aumentata.

Potenzialmente utile per tutto il Veneto.

A photograph showing a person's hands holding a smartphone. The phone's screen displays a person walking on a path, which is overlaid on a stone wall in the background. This illustrates the augmented reality feature of the app.

Sempre su “Le pietre d’inciampo” è anche il progetto proposto dalla Comunità ebraica di Venezia, realizzato insieme all’Università di Ca’ Foscari, che è una app, da caricare quindi nei dispositivi mobili, per avere notizie ulteriori sulle pietre d’inciampo. Quindi visualizzando la pietra d’inciampo, si avrà una serie di notizie sulla persona, oltre che la trascrizione e tutta una serie di materiali. I materiali sono elaborati da ragazzi delle scuole superiori, quest’anno dal liceo “Benedetti” di Venezia, però l’idea è quella di collaborare attivamente da parte delle giovani generazioni. Ci è apparsa particolarmente importante – l’applicazione verrà presentata a Venezia venerdì prossimo, a Ca’ Foscari – perché potrebbe potenzialmente essere estesa a tutto il Veneto.

1.B Percorsi sulla Shoah



► **Comunità ebraica di Padova** con tre scuole superiori cittadine di indirizzi diversi:

- Istituto tecnico tecnologico Belzoni
- ITSCT Einaudi-Gramsci
- Liceo scientifico Romani Bruni.

Valorizzazione delle sale dedicate alla Memoria di *Villa Giovannelli Contarini Venier di Vo' Vecchio*, campo di concentramento degli ebrei delle province di Padova e Rovigo tra il 1943 e il 44.

I percorsi sulla Shoà. Il primo è un percorso in senso stretto. Gina Cavalieri, qui presente, molto meglio di me potrebbe illustrarlo. Si tratta di una iniziativa che ha coinvolto tre scuole padovane di indirizzi diversi, quindi che raccoglieva competenze diverse, e che ha teso a realizzare un percorso più interessante e anche più esplicativo delle sale teatro di eventi tragici, della Villa Giovannelli Contarini Venier di Vò Vecchio.

Quindi, i ragazzi, l'occhio fresco dei ragazzi, riesce proprio a percepire anche cose diverse da noi, ed è particolarmente efficace.

1.b Percorsi sulla Shoah

La **Comunità ebraica di Verona** ha promosso la prima *rappresentazione assoluta dell'opera "Shylock"* del compositore ebreo Aldo Finzi (1897-1945), lasciata incompiuta. Completata dal maestro Nicola Morello; Eseguita lo scorso 8 dicembre presso l'*Accademia filarmonica di Verona*.

Aldo Finzi e il suo Shylock, a Verona la prima mondiale



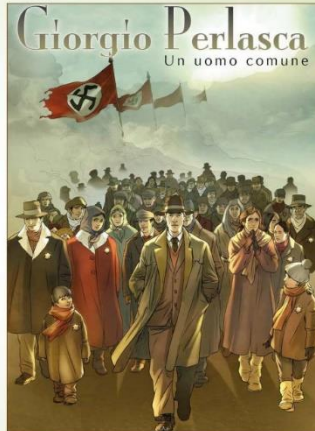
Credits: [moked/מוקד](#)

Un percorso nel tempo, più che nello spazio, è quello che ha ricordato, riportato alla luce, all'attenzione, un'opera del compositore ebreo Aldo Finzi, compositore brillante che vede la sua musica pesantemente penalizzata a causa delle leggi razziali. In particolare, teneva a questa opera, Shylock, che lasciò incompiuta e che però aveva espresso l'idea di vedere eseguita. Il maestro Morello l'ha ultimata e in prima mondiale è stata rappresentata all'Accademia Filarmonica a Verona, ho visto anche delle recensioni stampa piuttosto interessanti.

1.c Il fumetto

I progetti rivolti ai giovani hanno adottato anche nuovi linguaggi, quali il fumetto.

La **Fondazione Perlasca** ha proposto due fumetti sulla figura del Giusto Giorgio Perlasca.



Il fumetto, dicevamo. È un media inconsueto per proporre contenuti così importanti, densi e di valenza tragica, però è parso da più parti un linguaggio appropriato proprio per rivolgersi ai ragazzi e anche un linguaggio molto efficace e rapido. La Fondazione Perlasca ha proposto ben due fumetti sulla figura di Perlasca, da noi sostenuti.

1.c Il fumetto

L'ANED di Verona, ha realizzato quest'anno una Graphic novel sulle deportazioni, oltre a materiali didattici per insegnanti e avviando la creazione di un database su deportati e deportate del Veneto.



Così come l'ANED Verona ha realizzato una graphic novel sulla deportazione.

2. Conoscere la storia e la cultura ebraica

La novità più importante introdotta dalle modifiche legislative del 2022.

La **Fondazione per il Museo della Padova ebraica** ha realizzato con la 5ª classe dell'Istituto superiore per il made in Italy di Noventa un menu *Kasher*, seguito ad un percorso formativo sull'ebraismo e le sue regole alimentari.

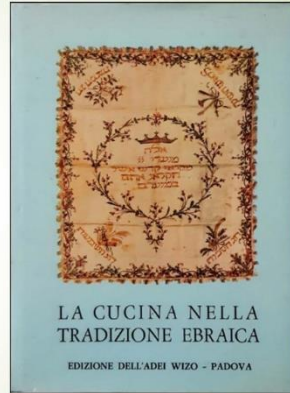


Un terzo filone sulla cultura ebraica ha riguardato in particolare il cibo che ha interessato due progetti: quello della Fondazione del Museo Padova ebraica, e quello di Beit Venezia.

2. Conoscere la storia e la cultura ebraica

Il **Centro Veneziano di Studi ebraici Internazionali di Venezia** ha realizzato un progetto sul *futuro della cucina ebraica*, a partire dalle tradizioni degli ebrei del Veneto e dal ricettario "La cucina nella tradizione ebraica" di Giuliana Ascoli Vitali-Norsa.

Residenza creativa a Venezia con riflessione sulla crisi ambientale e sostenibilità.



La cucina è il luogo per eccellenza di scambio, di conoscenza, legato alla nostra vita quotidiana. La riflessione sulla cucina ebraica e le sue prescrizioni è anche stato un momento per pensare a come può essere una cucina sostenibile del futuro, perché ci possono essere delle indicazioni utili e che comunque i ragazzi, nel caso di Padova, hanno anche imparato.

2. Conoscere la storia e la cultura ebraica

Associazione Gooliver APS di Rubano, in collaborazione con la Biblioteca Bertoliana di Vicenza e l'Associazione Settimo Binario di Venezia;

Progetto di valorizzazione della cultura ebraica attraverso l'omaggio alla vita della scrittrice ungherese e testimone della Shoah Edith Bruck;

Percorso creativo per ragazzi dai 14 ai 18 anni, ha coinvolto un gruppo di studenti e docenti del Liceo scientifico Quadri di Vicenza.



Ultimo progetto, certamente non per importanza, è stato proposto dall'associazione Gooliver con un'ampia collaborazione. Anche su questo ci sono già positive recensioni ed è stato un percorso dei ragazzi a conoscere la vita della scrittrice testimone della Shoà Edith Bruck, che è stata anche intervistata, come si vede in diretta.

Alberto Sermoneta

Rabbino capo della comunità ebraica di Venezia

Il mio intervento è rivolto soprattutto a voi, a voi ragazzi, perché siete quelli che hanno più impegni e più doveri nella vostra generazione.

Nel libro del Deuteronomio, che è il quinto libro della Torah, il testo sacro degli ebrei, si dice “Ricorda ciò che ti fece Amalek”. Amalek è stato il popolo nemico per eccellenza del popolo ebraico, non tanto perché gli ha combattuto una guerra, quanto perché ha colpito il popolo ebraico, ancora fragile e debole dall’uscita dall’Egitto, nelle retrovie, uccidendo donne, vecchi e bambini. La Torah si accanisce contro costui e dice “Ricorda ciò che ti fece e non dimenticare”.

“Ricorda” e “non dimenticare”: non è un sinonimo l’uno dell’altro, ma sono due azioni. Quella di ricordare attivamente, quella di ricordare attraverso il racconto di chi ha vissuto certe esperienze – e ahimè oggi, purtroppo, ce ne sono rimaste ben poche – ma ascoltare nel miglior modo possibile. Non dimenticare significa serbare nel proprio cuore quello che è stato fatto di male; non serbare rancore, non serbare odio, ma mantenere viva l’azione di ricordare, per poterla poi mettere in pratica. A proposito di questo, in quella

che è la professione di fede del nostro popolo, quello che si chiama Shemà Israel, noi troviamo scritto il dovere dei genitori e dei maestri di trasmettere l'insegnamento ai giovani. Dove e quando? Quando sei in casa, quando cammini per la strada, quando ti corichi e quando ti alzi, cioè a dire, in poche parole, in ogni momento della tua giornata. Non della tua vita, ma della tua giornata. E sappiate che ogni momento è quello giusto, è il momento in cui noi ci troviamo a camminare per la strada, a conoscere, a studiare, a inciampare nelle pietre d'inciampo, che tanto nobilmente voi ragazzi delle scuole di Venezia avete adottato, come testimonianza della prosecuzione della tradizione e della storia. Si chiamano "d'inciampo" perché ci si deve inciampare, per riflettere. Quando uno inciampa mentre cammina è perché deve riflettere sul suo percorso, quando si inciampa davanti alle pietre, a quelle pietre dove sono scritti i nomi e i cognomi... E qui stiamo parlando di gente che ha vissuto nel nostro Paese. Erano ebrei, ma profondamente italiani. Non erano di razza ebraica, non esiste una razza ebraica, lo abbiamo detto molte volte, ma forse ancora non lo abbiamo messo in pratica tutti quanti.

Sappiate che quello che è accaduto dal '38 al '45 in Italia, perché parliamo dell'Italia, ma in ogni parte dell'Europa, è accaduto anche grazie alle delazioni degli italiani, grazie all'indifferenza degli italiani e grazie alla partecipazione di parte degli italiani a questo. Non possiamo parlare solo di nazismo, dobbiamo parlare di nazifascismo. Dobbiamo ricordare che tutte quelle pietre d'inciampo, quei nomi che sono ricordati sulle pietre d'inciampo erano ebrei fortemente italiani e profondamente italiani.

Gli ebrei vivono in Italia da 2.200 anni. A volte ancora ci si sente chiedere "ma voi parlate l'ebraico in casa?", "voi avete parenti in Israele?". Altro problema, altro quesito. Noi ebrei siamo fortemente legati a Israele, alla nazione, al popolo di Israele, ma non per questo siamo distanti dalle nostre terre, dalle nostre patrie, dove viviamo ormai da due millenni e mezzo.

Diceva Filone Alessandrino che si può essere legati fortemente a due patrie, come uno ha un padre e una madre, così può avere fortemente due patrie.

Quindi, cari ragazzi, ricordatele queste cose. La storia degli ebrei non è la storia solo della Shoà, la storia degli ebrei risale a 3.500 anni. Il popolo ebraico più volte ha subito tentativi di annientamento ma ha sempre mantenuto vive quelle che sono le proprie tradizioni, i propri usi e i propri costumi, combattendo anche affianco, e a volte anche in prima linea, per la lotta contro il rispetto dei diritti e il rispetto delle minoranze. Il rispetto delle discriminazioni.

Mi rivolgo a voi, ragazzi. Nella Mishnah, cioè la legge orale, è scritto che chi studia da giovane è paragonabile a una lettera scritta con inchiostro fresco su un foglio nuovo. Chi studia da vecchio è paragonabile a una lettera scritta con inchiostro ormai vecchio, ormai trascorso, su un foglio cancellato. Bene, voi siete il foglio nuovo con inchiostro nuovo. Dovete testimoniare quello che è accaduto, dovete trasmetterlo alle vostre generazioni successive, quelle future.

Soprattutto, ragazzi, fate attenzione a quello che fate e a dove camminate. Perché a distanza di soli 80 anni, che non sono nulla nella storia, ancora negli stadi si sentono inni antisemiti, antisraeliani, ancora sulle piazze si bruciano le bandiere di Israele per essere affianco di un qualcosa di strumentalizzato. State attenti, ragazzi. Sappiate studiare la storia, sappiate conoscerla, sappiate mantenerla, sappiate metterla in pratica in ogni momento della vostra vita. Perché questo sarà per noi, che siamo ormai appartenenti alle vecchie generazioni, la tranquillità e la sicurezza di andare avanti nella storia e nel futuro. Perché sappiate che forse stiamo sconfiggendo il virus del Covid, ma sappiate che il virus dell'antisemitismo è ancora vivo, ancora esiste e non c'è nessun vaccino che lo abbia sterminato. L'unico vaccino è quello di conoscere, sapere, approfondire e confrontarsi. Il confronto leale è la cura migliore per poter vivere un mondo diverso, un mondo di pace, un mondo di futuro sicuro.

Adolfo Locci

Rabbino capo della comunità ebraica di Padova

Io Volevo proporre una riflessione visto che abbiamo sentito molto frequentemente la parola testimoni. Per inciso nella tradizione ebraica per essere un testimone bisogna essere un testimone valido. Se una persona non è valida per essere un testimone la sua testimonianza non ha alcuna validità giuridica. Quindi non è quello che uno racconta che diventa vero, ma è soprattutto chi lo racconta che rende vero quello che si dice. E il terreno principale su cui coloro che sono intenzionati a mantenere e a costruire la memoria della Shoà devono muoversi, ancora oggi è possibile muoversi su un duplice, su un duplice binario: quello della storia, la conoscenza della storia, e quello della testimonianza. Però già sono diversi anni che ci troviamo davanti a un interrogativo: quale sarà il destino della memoria della Shoà una volta che tutti i sopravvissuti saranno scomparsi? Una svolta inevitabile dovuta allo scorrere inesorabile del tempo che non tiene conto delle nostre necessità e che falcia l'uno dopo l'altro i sopravvissuti, i nostri testimoni veri, quelli che hanno vissuto sulla propria carne quella storia. Dal processo Eichmann in poi i testimoni sono diventati parte essenziale della costruzione memoriale, ma non sono l'unica fonte a cui risalire, non lo sono mai stati e purtroppo non lo potranno più essere perché, quando ancora lo sterminio nazista degli ebrei

non aveva un nome, né Olocausto né Shoà, e faticava a distinguersi dagli orrori di una guerra che aveva preso come obiettivo i civili in una misura mai raggiunta prima, la memoria della Shoà era nata e si era costruita in molta parte sui ricordi di chi era sopravvissuto ai campi e ne aveva narrato le atrocità. Erano prima stati gli scritti, le memorie di quanti avevano affidato alla penna la loro testimonianza, molti fra loro, ovviamente, ebrei, ma anche politici, anche i resistenti.

Fra i primi, la francese Germaine Tillon, che ha raccontato il terribile campo femminile di Ravensbrück, o Margarete Buber-Neumann, che è stata, come lei stessa si è definita, prigioniera sia di Stalin sia di Hitler. In Italia ben otto sopravvissuti ebrei, i cui libri sono stati pubblicati fra il '45 e il '48, e naturalmente il famoso Primo Levi, la cui prima edizione di "Se questo è un uomo" è uscita nel 1947, 2000 copie solo vendute. Per non citare anche tanti altri.

Ancora non c'erano opere storiche dedicate alla Shoà. La prima a essere pubblicata in Italia sarebbe stata quella di Léon Poliakov, "Il nazismo e lo sterminio degli ebrei", uscita per Einaudi nel 1955, nella traduzione di Anna Maria Levi, la sorella di Primo Levi, e con una prefazione dello storico François Mauriac.

Solo più tardi sarebbero arrivati i testimoni. E quando si è cominciato? Si è cominciato con il processo ad Adolf Eichmann, che è stato tra i principali organizzatori dello sterminio degli ebrei, che fu individuato in Argentina, rapito nel 1960 dal servizio segreto israeliano e portato in Israele, nello sgomento di un intero Paese di vedere in faccia visivamente colui che ha architettato, ha prodotto la Shoà e che fu sottoposto a un processo dove sono stati chiamati a dar testimonianza oltre 100 sopravvissuti da ogni parte dell'Europa, che all'epoca era occupata e che hanno raccontato le loro storie. C'è da riflettere che quello non è stato soltanto il processo a un carnefice, in un certo senso è stato anche un processo alla Shoà in cui hanno testimoniato alla sbarra per la prima volta i sopravvissuti da tutta Europa. Ecco, quello è il punto di partenza, è la vera nascita della memoria della Shoà come evento

storico diverso dalle violenze della guerra e delle uccisioni durante la guerra. Definizione che poi è stata definita, è stata data come unica e questa definizione pochi anni dopo il 1967 in un confronto a New York tra studiosi ebrei di grande levatura, tra cui Elie Wiesel, è diventata fondante.

Oggi si va piuttosto affermando di contro all'etichetta di unicità quella di evento senza precedenti. Quindi dal processo Eichmann in poi i testimoni diventano parte essenziale della costruzione memoriale. Dalle aule del Tribunale di Gerusalemme passano moltiplicati nella società, nei media, nelle scuole, nelle istituzioni. Non più testimoni in senso giudiziario, diventano i testimoni di ciò che è stato, nonché la costruzione della memoria sia affidata solo a loro e contemporaneamente si moltiplicano anche libri, memorie scritte, opere di analisi storica. Storia e memoria procedono da questo momento affiancate o almeno avrebbero dovuto farlo, che in molti momenti si è avuta invece la sensazione che la memoria sovrastasse la storia, anzi la inglobasse. E dopo questa stagione, non a caso definita da una storica francese, Annette Wieviorka, come "L'era dei testimoni", il tempo ha cominciato a fare le sue vittime. Questi sopravvissuti cominciano a sparire e ci si è cominciati a domandare cosa sarebbe successo quando i testimoni non ne sarebbero... non ne sarebbero trovati più, quando nessuno sarebbe più andato a raccontare ai ragazzi delle scuole l'arrivo dei vagoni piombati sulla rampa di Auschwitz-Birkenau, la selezione per le camere a gas, mescolando ai ricordi degli eventi la memoria di come li avevano vissuti e percepiti, quale ne sarebbe stato l'effetto sulla memoria della Shoà ormai divenuta uno dei pilastri della nostra percezione etica e politica del passato. Si sarebbe conservata? Si sarebbe modificata? E semmai, in quale direzione? Se non era possibile, se non sarà più possibile ascoltare le voci si continueranno a leggerle queste voci?

Innanzitutto è importante sottolineare che i testimoni non sono mai stata l'unica fonte a cui risalire, che le loro parole non sono l'unica prova che abbiamo dei campi e dello sterminio degli ebrei. Non esiste infatti una vicenda

storica più documentata, maggiormente descritta nei documenti. Documenti per lo più redatti dagli stessi carnefici, tratti dagli archivi dei campi di sterminio, dalla documentazione sui trasporti e dagli infiniti documenti necessariamente prodotti da una burocrazia volta a organizzare la caccia all'ebreo, la sua cattura, la partenza per i campi di milioni di esseri umani, la loro selezione, il loro annichilimento nelle camere a gas e nei forni crematori.

I nazisti, pur determinati a cancellare le tracce della loro azione, non sono riusciti a farlo che in minima parte. Accanto ai documenti ora raccolti in parte nell'immenso archivio di Bad Arolsen, in Germania, che ne conserva oltre 30 milioni, ci sono le tracce materiali, quelle che vediamo esposte nelle sale museali di Aushwitz.

E ancora: le camere a gas interrate e semidistrutte, che rivelano che negli scavi, in quella nuova branca dell'archeologia, che è l'archeologia dei lager, la loro spaventosa funzione è davanti agli occhi, sbugiardando i negazionisti. I filmati, come quello terribile che ci mostrano gli alleati che entrano a Bergen-Belsen, che obbligano i tedeschi che abitavano nella zona a dissotterrare i cadaveri ammassati nelle fosse comuni, per un filmato è stato chiamato alla regia il famoso Alfred Hitchcock. E le foto, come quelle famose della distruzione del ghetto di Varsavia, fatte fare dal comandante nazista Jürgen Stroop per documentare a Hitler, in occasione del suo compleanno, che il ghetto di Varsavia non esisteva più. Non ci sono solo i testimoni, ma infinite prove di diverso genere, e tutte ci documentano la stessa storia. Ecco quindi che nei lager nazisti, quando i nazisti dicevano agli internati ebrei, come diceva proprio Primo Levi, che se anche fossero sopravvissuti e avessero raccontato quella storia, nessuno avrebbe creduto loro. Ebbene, si sbagliavano. I sopravvissuti lo hanno preso come un monito a usare la loro sopravvivenza per testimoniare e hanno obbedito a questo monito, per quanto doloroso fosse. Basti a provarlo quella terribile pagina di "Se questo è un uomo" in cui Levi racconta il sogno del non essere ascoltati, sogno comune a tutti gli internati. La loro voce è stata fondamentale, ha trasmesso non solo i fatti,

ma il dolore, il senso della morte, l'orrore. Questa è la funzione della memoria, è pensare che molti, anche Primo Levi è passato per quella via, molti sopravvissuti, dopo l'atto di testimonianza, non hanno potuto sopportare quel fardello e tanti di loro sono passati per il suicidio.

Per provare la Shoà, per descrivere i meccanismi, per ricordare i nomi delle vittime come quelli dei carnefici siamo sommersi di documenti, di fatti storici inoppugnabili. Questa è la funzione della storia, una storia che si deve studiare. Certo, ci sono cose che solo i testimoni possono trasmettere: emozioni, memoria, le percezioni avute, perfino le rimozioni e gli oblii, ma quando svanisce poi la sensazione del momento, del sentimento, cosa rimane? Rimane la ricerca storica, perché lì si fonda la nostra memoria.

Ebbene, come ha fatto anche un grande del cinema, Steven Spielberg con la Fondazione Shoà, che ha registrato 50.000 interviste, quelle degli ebrei italiani in tutto sono 433 e sono depositate in copia all'Archivio centrale di Stato a Roma e consultabili on line, ma il terreno principale su cui coloro che sono intenzionati a mantenere e a costruire la memoria della Shoà devono muoversi in quello della storia, un terreno in cui la costruzione memorale in questi anni si è mossa anche con qualche difficoltà e diverse carenze. È un terreno più difficile per quanti nelle scuole o altrove hanno finora creduto che bastasse chiamare un sopravvissuto per esercitare quella funzione catartica che si crede necessaria, ad esempio, a celebrare la Giornata della Memoria. La catarsi è importante, ma quando non ci saranno più persone in carne e ossa a consentirci di esercitarla, sarà forse necessario, soprattutto per chi vuole svolgere una funzione di insegnamento, tornare alla storia, usare le testimonianze non per suscitare emozioni, o non solo, ma per far conoscere, per dare gli strumenti per poter conoscere. Non ci può essere memoria di qualcosa che si conosce solo per sommi capi.

Oggi viviamo nell'epoca dell'approssimazione, ricordiamocelo, perché più abbiamo strumenti tecnologici e li adoperiamo in maniera malsana più si sviluppa, piuttosto che cultura, profonda ignoranza. Oggi con la tecnologia

abbiamo più fake news che vere news. Questo è un problema. È un problema. Ragazzi che le ricerche le fanno attraverso lo strumento tecnologico e non sono più capaci di prendere un libro, prendere un volume di un'enciclopedia e fare una ricerca su testi scritti. È un problema.

La memoria della Shoà, sebbene vi siano grandi perturbazioni che vanno a coprire il cielo, comunque non è in pericolo solo per la scomparsa dei testimoni. Se lo è – e credo che non sia un'ipotesi peregrina – lo è, semmai, per la crisi della funzione che ha esercitato finora di essere nella costruzione dell'Europa unita, un monito contro il razzismo, l'antisemitismo, la violenza, di essere, insomma, un imperativo etico e politico che si concretizza nel richiamo all'evento più estremo del nostro passato recente. Nuovi eventi estremi, sia pure ovviamente diversi da quello, ma ugualmente non contrastati, non combattuti, possono mettere in crisi quel richiamo alla Shoà, questo impegno a evitare che eventi possano ripetersi in forme diverse, anche in forme diverse.

La crisi dell'Unione europea, che alla memoria della Shoà molto si richiama, può avere una funzione analoga, ma in sé la scomparsa dei testimoni può e deve solo spingerci a studiare, approfondire nuovi modi di trasmissione, nuovi percorsi memoriali, continuando naturalmente a ricreare in noi, mentre lo facciamo, la stessa partecipazione con cui lo hanno fatto coloro che ci stanno a poco a poco lasciando, perché mentre ci si volge alla storia non vada perduta la passione di chi ha finora tramandato e trasmesso questa memoria. È un dovere che dobbiamo accogliere sulle nostre spalle.

Gina Cavalieri

Vicepresidente della comunità ebraica di Padova

Quest'anno come Regione avete deciso di intitolare questa seduta a un ossimoro e avete contrapposto, giustamente, l'indicibilità della Shoà al dovere di conoscere e far conoscere. Io ci ho pensato e credo che questa frase racchiuda in sé delle riflessioni molto profonde, in particolare sul disagio che questa ricorrenza crea sicuramente in me, ma credo in tutti coloro che, pur di seconda generazione, hanno bevuto con il latte le angosce dei loro genitori. Ma credo che il disagio riguardi in realtà tutti. Non si spiegherebbero, altrimenti, le continue analisi, valutazioni, critiche, perlopiù critiche, alla Giornata della Memoria in sé e alla sua utilità nell'essere antidoto al razzismo e all'antisemitismo oggi e sul rischio che questa giornata sia un rito vuoto e inutile, la indicibilità della Shoà, quindi.

Di sicuro, riferendosi in particolare all'Italia, le persecuzioni antiebraiche e la Shoà sono state indicibili, sì, per molti, moltissimi anni, indicibili per il senso di colpa che provocavano nei sopravvissuti, ma per la vergogna che provocavano in coloro che niente avevano fatto, ed erano la maggioranza, per evitarle, e il senso di vergogna, a maggior ragione, per chi vi aveva partecipato, ed erano molti.

Oggi, però, sono passati ottantacinque anni dal 1938 e quasi ottanta dalla sconfitta del nazifascismo. Io credo che questo numero sia molto

importante, questo numero di anni, perché se da una parte – e lo abbiamo sentito – stiamo perdendo i testimoni-vittime, dall'altra parte stanno scomparendo gli artefici di quanto è avvenuto. Potrebbe quindi essere giunto il momento di rimuovere la rimozione che ancora oggi rende indicibile la Shoà, ma non solo per l'enormità di quanto accaduto, ma anche per le responsabilità che ci sono state, e per la mancanza di una vera analisi di ciò che è accaduto, in Italia in particolare.

Io credo che quindi oggi siamo proprio davanti a una svolta: rendere le persecuzioni antiebraiche una riga sui libri di storia, come teme Liliana Segre; o invece, finalmente, guardare in faccia l'orrore di quello che è stato, non solo nei campi di sterminio nazisti, ma qui, a due passi da noi.

In questo senso, la scelta della Regione Veneto di aver voluto allargare alla conoscenza della cultura ebraica viva i contenuti dei progetti per il Giorno della Memoria è assolutamente nella giusta direzione; conoscere quella cultura che i fascisti e i nazisti avrebbero voluto distruggere e capire i falsi miti dell'ebreo ricco, dell'ebreo potente, delle lobby, del popolo eletto, e di tutte le fake news possibili e immaginabili che girano, in internet e non solo, conoscere tutto questo credo che possa essere veramente un antidoto.

In questa ottica, come Fondazione per il Museo della Padova Ebraica e come comunità ebraica di Padova, abbiamo svolto i progetti che prima la dottoressa Dal Poz ci ha spiegato. In particolare, abbiamo chiesto che le delegazioni partecipanti ai viaggi della memoria organizzati dal Comune di Padova portassero metaforicamente nel loro viaggio una pietra d'inciampo: ogni delegazione una pietra, la storia di una persona, approfondendo questa storia di quello che quella persona è stata prima; prima che qualcuno la facesse diventare un numero.

Vorrei concludere con una frase di Primo Levi che è stato tanto citato, e forse non è un caso, questa mattina, che è simile all'ossimoro che voi avete scelto per questa giornata, ed è: "se comprendere è impossibile, conoscere è necessario perché ciò che è accaduto può ritornare", una frase che Primo

Levi ha scritto in “Sommersi e salvati”, era il 1986. Nel 1987 lo scrittore si toglierà la vita, forse immaginando l’inutilità del suo racconto.

Il nostro dovere civico è invece quello di far sì che il racconto di Primo Levi e di tutti gli altri sia invece utile, utile a conoscere, se non a comprendere, anche le parti più orribili che ci sono dell’essere umano e della nostra storia.

Tomer Cornialdi

Rabbino capo della comunità ebraica di Verona

Io sono il nuovo rabbino della comunità ebraica di Verona, da due settimane. Noi sosteniamo ogni iniziativa per rafforzare la conoscenza della storia, della storia della Shoà, della storia ebraica, della cultura ebraica che possono sostenere il ricordo, questo importante ricordo della Shoà. Vorrei dare una testimonianza personale che riguarda il presente. I miei nonni, da parte di mia madre, sono arrivati dalla Polonia prima della Shoà. Mio padre, con i genitori, vive in Italia anche prima della Shoà, la famiglia di mio padre è di Torino. Quindi noi nella nostra famiglia abbiamo parenti lontani. Però, ho un amico, un amico che si chiama Jonathan, il cui padre ha perso tutta la sua famiglia. Come un bambino lui è riuscito a scappare. Noi eravamo amici, molti vicini, io sono stato a casa loro molte volte. Mi ricordo bene l'atmosfera in questa casa, il silenzio, qualcosa di pesante, sempre qualcosa di pesante che: essendo un bambino non ho capito cos'era questa cosa. Solo quando sono cresciuto ho iniziato a capire di più. Lui non parlava; non parlava della sua storia. ma il trauma ha continuato e influenzare non solo lui, ma anche la famiglia. Anche il mio, come seconda generazione, ha vissuto questo trauma, e ancora lo vive, purtroppo, deve ancora confrontare difficoltà ed emozioni... Questa cosa è una cosa che non finisce quando finisce

l'evento, ma continua a vivere nella mente, nelle emozioni, nell'anima. Per me è una cosa che voglio condividere con voi, ancora viviamo, queste cose. In Israele ci sono ancora molte persone, che sono della seconda, probabilmente della terza generazione che ancora vivono questo ricordo, che ancora vivono anche la difficoltà.

Noi adesso nella sinagoga, ogni Shabbat leggiamo una parte della Torah, della Bibbia. Questo Shabbat leggiamo la parte che parla dell'esodo del popolo ebraico dall'Egitto. C'è una cosa, secondo me, molto collegata. Noi, come popolo siamo nati dalla schiavitù, dalla schiavitù in Egitto, dalla sofferenza, e ci sono molti comandamenti che parlano di questa cosa che voi siete stati schiavi e per questo dovete avere anche comprensione. Siete stati schiavi, siete stati stranieri nell'Egitto, per questo dovete avere comprensione verso gli altri.

Sappiamo che anche il popolo ebraico... la storia è piena di questi eventi, purtroppo di essere stranieri, di essere... di trovare molte difficoltà nella storia e la più grave è la Shoà. Per noi questa cosa avviene, come la Torah dice, continua anche per insegnarci ad avere la sensibilità e la comprensione per la sofferenza degli altri e aumentare la bontà in questo mondo. Quindi questa cosa che facciamo è ricordare il passato per continuare a lavorare, a creare il futuro più buono e questo è anche il messaggio che voglio dare anche ai giovani. Speriamo di costruire un mondo di pace, un mondo di comprensione e di tolleranza.

Se mi permettete, farei una breve preghiera che si chiama Yizkor per il ricordo dei morti. Yizkor vuol dire "ricorderà". Ricorderà il Signore l'anima di quei sei milioni di ebrei che sono stati uccisi. Continua la loro vita nel mondo interno, nel mondo dell'anima. (Preghiera in lingua ebraica)

Antonio Spinelli

Docente distaccato presso l'ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza)



Chiedo scusa se ripeterò alcune delle cose che sono già state dette. Vi invito in modo preliminare a guardare i volti di queste persone, perché è attraverso i volti e attraverso i nomi, come è già stato detto, che passa la strada della

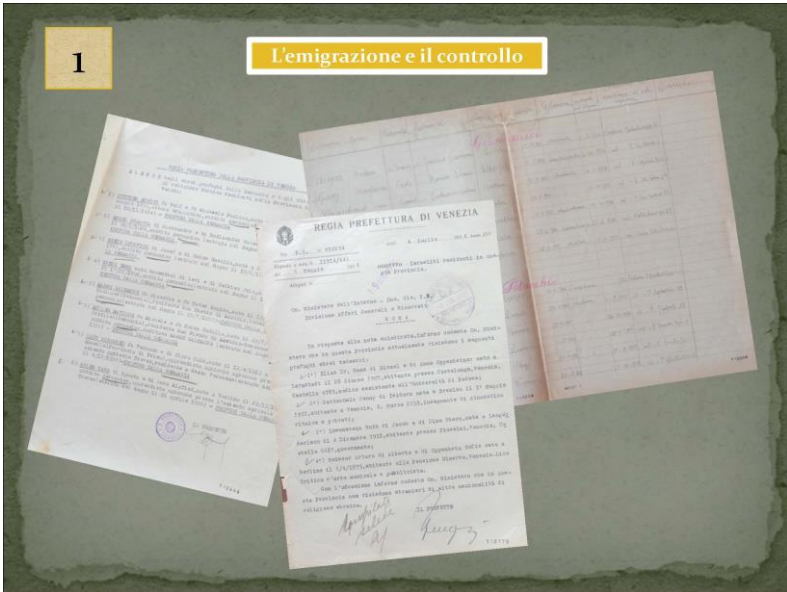
conoscenza, una conoscenza che combatte, quindi, il tentativo di spersonalizzazione voluto dal nazifascismo. Riconoscere in quei volti i nostri volti, in quelle storie la vicinanza al nostro appartenere alla grande comunità degli esseri umani è il primo passo verso la conoscenza.

Queste persone che qui vedete sono persone che hanno vissuto in Veneto, che sono state immerse nella cultura veneta o che sono arrivate anche successivamente.

Qui vedete – vorrei proprio da questo punto di vista nominarle – la famiglia Lipschitz, in alto a sinistra, il piccolo Peter Buchwald, che con la sua famiglia fu internato in provincia di Vicenza, la famiglia Hartmann (qui manca il padre, ma poi ne parleremo), in basso la famiglia Strasser, al centro la famiglia Mstowski e in basso a destra Rosa Sass, con sua figlia Magda Bodner, nata nel gennaio 1942 durante l'internamento a Caprino Veronese.

Potrei ovviamente citare tutte le altre persone che hanno attraversato la storia dell'Italia e la storia delle comunità ebraiche venete e che nello stesso tempo ci permettono di capire quello che è accaduto in Italia e in particolar modo nella Regione veneta. Perché la Regione veneta ha una specificità in questa storia, ed è quello che io vorrei condividere con voi.

Prima, permettetemi un passo indietro, permettetemi cioè quel passo, come Rav Locci lo ricordava prima, alla fondamentale presenza dei documenti che ci parlano. Sono i documenti degli archivi, degli archivi centrali dello Stato, degli archivi di Stato dei nostri capoluoghi, degli archivi comunali, degli archivi delle comunità. Entrare negli archivi, sfogliare i documenti, studiare le carte, significa già capire non soltanto l'andamento degli eventi storici ma capire le responsabilità.



Nel Veneto giungono, già negli anni 30, molte decine e centinaia di ebrei stranieri in fuga dall'Europa. La presenza degli ebrei stranieri in Veneto è una presenza dovuta alla contemporanea emanazione di legislazioni, di disposizioni.

Ad esempio, noi ricordiamo spesso le leggi di Norimberga ma ci dimentichiamo di anticipare la questione, perché nell'aprile del '33 l'arianizzazione dello Stato tedesco e l'arianizzazione della società tedesca dallo sport a qualsiasi ambito della società tedesca, portò già alcuni di questi ebrei a mettersi in fuga.

Dimentichiamo alcune norme, ad esempio quelle ungheresi, che impedivano agli studenti di iscriversi alle università se non nella stessa percentuale che loro rappresentavano sulla popolazione ungherese.

Ci dimentichiamo dei banchi del ghetto, questa usanza in molte università polacche di riservare degli spazi particolari agli studenti.

In questo movimento, in questi documenti, noi vediamo già non soltanto flussi migratori di famiglie ma molti flussi di studenti. A Padova arrivano decine e decine di studenti per studiare soprattutto medicina e chirurgia, cosa che spesso non potevano fare nei Paesi di origine. Poi queste persone, che erano state sorvegliate...

Dalla pagina 12

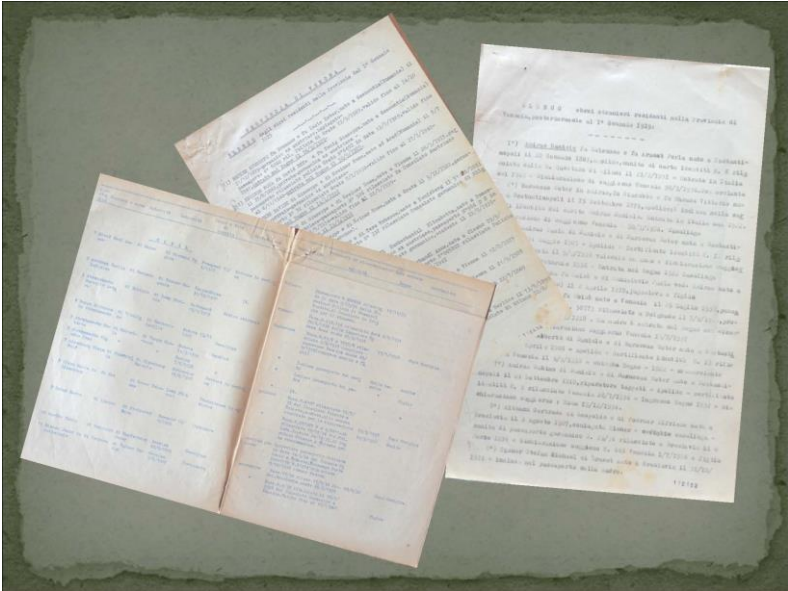
COMUNIMENTI o PARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ebrei italiani nel censimento di razza			Ebrei stranieri nel censimento di razza			Ebrei italiani e stranieri nel censimento di razza		
	maschi	donne	popolazione	maschi	donne	popolazione	maschi	donne	popolazione
Piemonte	1087	771	1858	50	9	59	366	1097	1463
Liguria	665	333	998	132	31	163	393	366	759
Lombardia	1062	1236	2298	1000	127	1127	2422	1824	4246
Veneto (Provincia)	81	67	148	123	67	190	767	107	874
Venezia	598	287	885	57	15	72	250	623	873
Venezia Giudea e Sero	1012	1287	2300	123	122	245	1216	1489	2705
Emilia	872	793	1665	20	5	25	169	371	540
Italia settentrionale	2901	2710	5611	200	57	257	701	2490	3741
Toscana	1264	1016	2280	67	12	79	281	1222	1301
Umbria	261	291	552	1	-	1	17	23	40
Marche	61	65	126	1	-	1	15	22	37
Lazio	1002	1061	2063	17	10	27	202	182	384
Italia Centrale	2068	2033	4101	108	22	130	315	2047	2562
Abruzzi e Molise	80	63	143	-	-	0	6	21	27
Campania	1209	97	1306	65	1	66	286	176	462
Puglia	1	20	21	2	14	16	0	22	38
Lucania	-	3	3	-	-	0	-	3	3
Calabria	9	19	28	-	-	0	-	12	21
Italia Meridionale	1267	200	1467	77	15	92	292	206	498
Sardegna	10	10	20	15	0	15	106	25	121
Sicilia	0	24	24	1	-	1	10	21	22
Italia Isolare	10	34	44	16	0	16	116	46	162
TOTALE	11005	8117	19122	2378	119	2567	4180	3900	8080

I documenti che avete visto prima sono dei documenti con cui le autorità fasciste già nel 1934, 1935, 1936 cominciarono a schedare gli ebrei presenti, ben prima del censimento del 1938 che vedete in questa immagine. Queste persone avevano tentato di ricostruire le loro vite. Si erano laureate in Veneto, parlavano veneto. Vi racconterò alcune di queste storie che sono

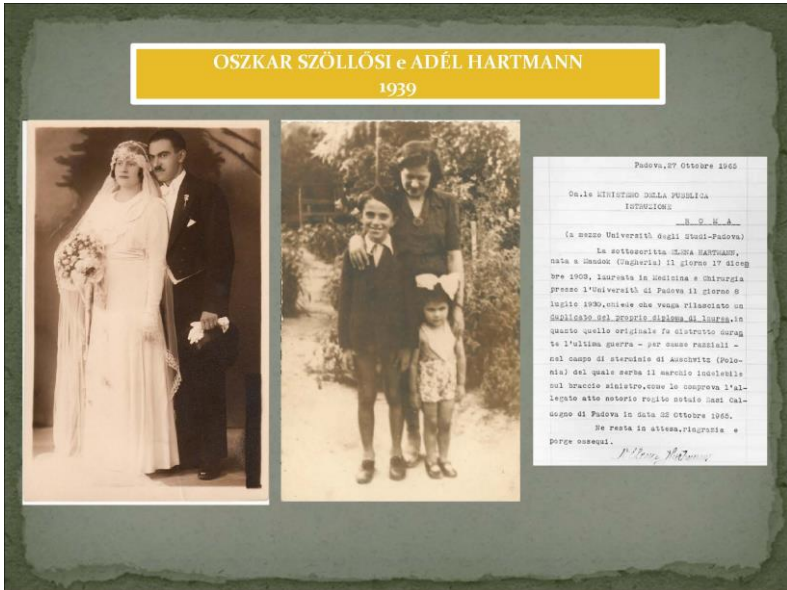
davvero incredibili. Poi vengono toccate, uno, in primis dal vergognoso censimento dell'agosto del 1938, che tentò, prima ancora delle leggi razziali, di definire chi era l'ebreo; e poi dalle leggi.

Sono state ricordate all'inizio. Le prime due, che tutti noi conosciamo, colpirono prima la scuola, in modo tale da creare a livello educativo la separazione tanto voluta dal Partito Fascista e che si trova nei documenti, questo isolamento totale della popolazione degli ebrei italiani e degli ebrei stranieri, che qui si trovavano, dalla società. Poi la seconda legge razziale del 7 settembre 1938 prevedeva l'espulsione degli ebrei stranieri, entro sei mesi, dal Regno d'Italia, il che significava che questi ebrei stranieri avevano l'obbligo, entro marzo del 1939, di tornare nei Paesi di origine, cioè di tornare in Germania, in Austria, in Polonia, in Ungheria, da dove erano arrivati in precedenza.

Vorrei ricordare che alcuni di questi ebrei stranieri che erano arrivati in Veneto erano già stati internati a Buchenwald, a Dachau, dopo la "pogrom nacht", quella che noi conosciamo come Notte dei cristalli, e poi rilasciati dopo diversi mesi; ed erano entrati in Italia dichiarando quello che gli stava accadendo. Nonostante questo furono espulsi.



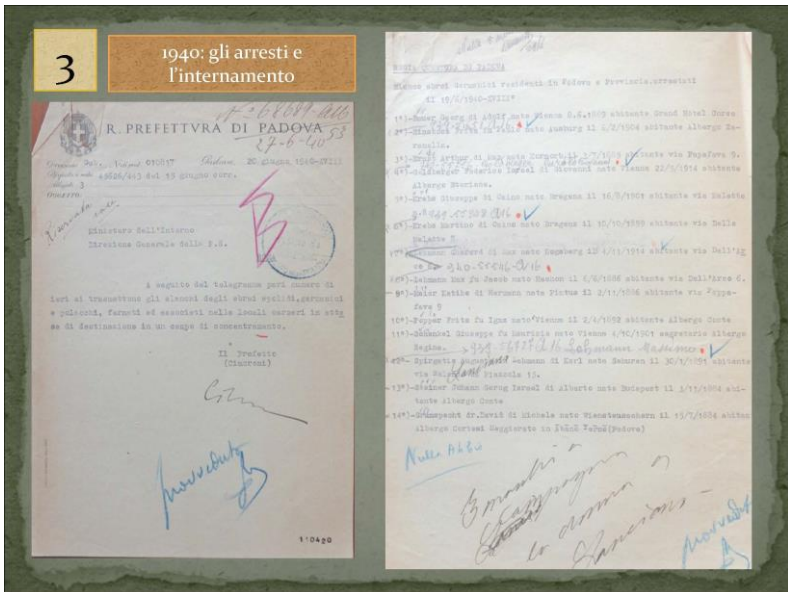
In questo momento continuano le schedature. Queste sono le schedature. Adesso non potete vederle, ma riguardano la provincia di Venezia. Sono le prefetture. Sono le prefetture ben coordinate con il Ministero degli Interni - vi ricordo che il Ministro degli Interni era Benito Mussolini -, e ben coordinate continuano la schedatura mese dopo mese, anno dopo anno. Chi sono queste persone?



Alcune di queste persone sono, ad esempio, i coniugi Oscar Szöllősi e Adele Hartmann, che qui vedete nel giorno del loro matrimonio. Questi due ragazzi – perché erano ragazzi – giungono a Padova, Oscar da solo, Adele con la famiglia Hartmann, sua sorella Elena venne a studiare medicina, così come Oscar. Non si conoscevano, si conoscono a Padova, si innamorano, si sposano. A Padova nasce il loro primo bambino che è quel bambino che vedete nella foto, e quel bambino ebbe due nomi, a Padova, quando nacque: Ivan Italo. Il fatto che si chiamasse Italo dice tutto, di quanto queste persone avessero pensato a una nuova vita in questo Paese. E queste sono le persone che vengono espulse. Questa famiglia, entrambe le famiglie, Szöllősi e Hartmann, lasciano l'Italia, tornano in Ungheria (erano ungheresi di origine) e comincia il loro peregrinare tra campi di lavoro forzati, soprattutto per Oscar, e successivamente con l'invasione dell'Ungheria nella primavera del

'44, con la creazione e la deportazione nei ghetti e poi la deportazione ad Auschwitz.

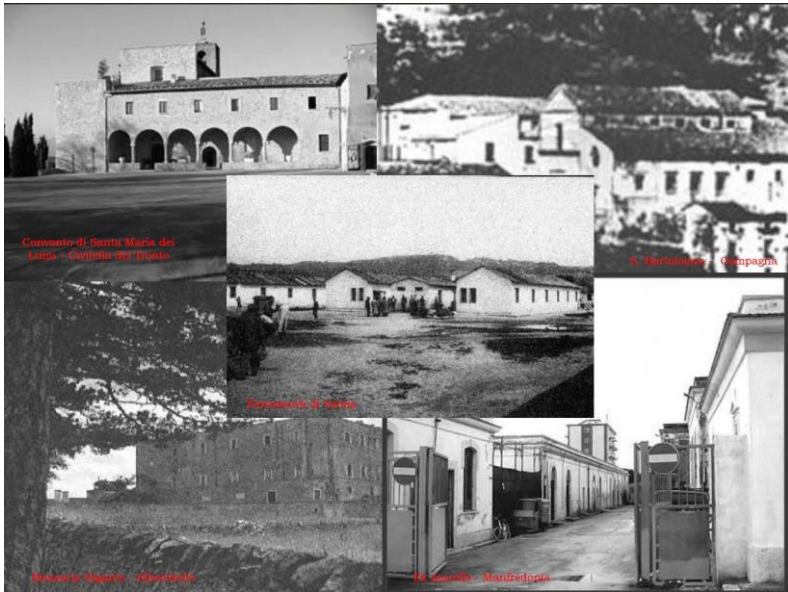
Agnes nasce nel '42, la piccola bambina con il fiocco. Nessuno sopravvive di questa famiglia, tranne Oscar e sua cognata, Elena Hartmann. La prima cosa che fanno Oscar ed Elena è tornare a Padova, perché Padova è l'unico luogo che loro avevano conosciuto, in cui avevano costruito la loro vita. Ed è impressionante leggere quel documento, che voi non potete vedere, dell'archivio dell'Università di Padova, in cui Elena torna, scrive al Magnifico Rettore dell'Università di Padova, e dice "io sono qui a chiedere, Magnifico Rettore, una copia della mia tesi di laurea, che è stata smarrita con i miei bagagli nel campo di Auschwitz, di cui serbo sul braccio sinistro il numero, a perenne ricordo del razzismo e delle persecuzioni che ho subito". Sono impressionanti. Questo anche a dire che molte delle informazioni, in realtà, anche attraverso questi documenti, nel dopoguerra erano già presenti nelle comunità ebraiche e anche da parte delle autorità. E poi un altro spartiacque che è stato ricordato: il 10 giugno, quando l'Italia entra in guerra, quella guerra nasconde un'altra delle vergogne italiane, che spesso noi dimentichiamo, e cioè la creazione del sistema concentrazionario in Italia. L'Italia si riempie di campi di concentramento.



Questi sono i documenti che testimoniano gli arresti. Vengono arrestati ebrei italiani, vorrei ricordare qui Paolo Levi di Padova, i fratelli Jaffe, che poi vedremo in una fotografia, della comunità di Padova, ma diversi ebrei veneti ritenuti pericolosi. Vengono arrestati tutti gli ebrei stranieri. Qual è il destino?



Qui ne vediamo alcuni. I fratelli Jaffe sono seduti sulle due sedie, lì, nella fotografia in basso. Abbiamo anche Babad e altre persone che in qualche modo erano legate a Padova. Che cosa sta succedendo in Italia?

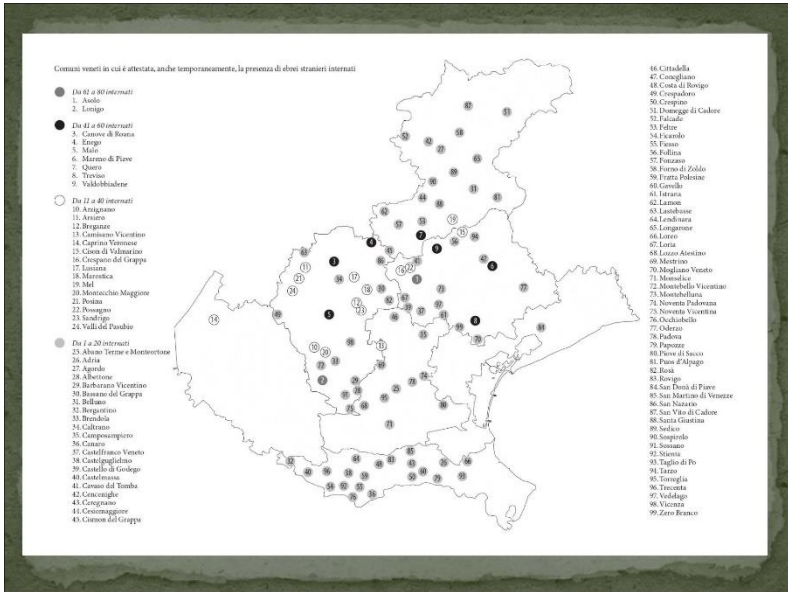


E questi sono i campi, alcuni dei campi che noi abbiamo avuto sul nostro territorio e di cui spesso non c'è traccia, non c'è memoria. Alcuni sono stati trasformati in centri memoriali, come quello di Ferramonti, ad esempio, ma di molti altri forse non si conserva nulla, forse passando per Campagna, in provincia di Salerno, qualcuno vedrà i resti di due conventi. E furono quei due conventi ad essere campi di concentramento. Così come in altri luoghi, erano strutture riutilizzate da questo punto di vista.

Ma perché il Veneto è interessato da questa storia? Non solo per l'immigrazione che vi ho raccontato, ma per una decisione ulteriore che fu presa dalle autorità fasciste, soprattutto in seguito all'attacco italo-tedesco alla ex Jugoslavia.



Quell'attacco determinò scene di panico, fughe di massa e l'entrata di centinaia, se non migliaia, di ebrei ulteriormente in Italia.



Escludendo il campo di Ferramonti, il Veneto diventa, per motivi geografici in particular modo, il luogo in cui 1.400 ebrei stranieri vengono internati in circa 100 Comuni di tutte le Province. Ho citato prima la piccola Magda Bodner, che nasce a Caprino Veronese, nasce durante l'internamento e morirà, deportata ad Auschwitz, a due anni e tre mesi di vita.



Dopo due anni di internamento, che non ho il tempo qui di presentarvi, dopo anni di speranze, di illusioni da parte di questi ebrei, qui vedete la famiglia Mstowski e vedete una fotografia straordinaria, che è la piccola Rosa nel suo bat-mitzvah, che da Piove di Sacco le viene dato il permesso – caso unico, perché gli ebrei erano sorvegliati e non potevano uscire dai Comuni di internamento –, uno dei pochissimi casi in cui riesce ad arrivare a Venezia e a celebrare, con la sua amica di penna, che conobbe in quell’occasione, Franca Polacco, che vorrei ricordare qui e che ci ha lasciato delle testimonianze importanti di quello che è accaduto alla comunità ebraica veneziana in quegli anni, e le vedete qui in questo momento di gioia, di felicità e di incontro. Cioè, gli ebrei italiani e gli ebrei stranieri si parlano e ognuno viene a conoscenza di ciò che stava accadendo agli altri, perché spesso le informazioni mancavano. Quindi, questo incontro permette loro anche di sapere quello che accadeva.

Ebrei deportati dal Veneto - italiani e stranieri
(dati in aggiornamento)

Provincia	Nati	Altro	Sopravvissuti
VE	246	106	21 (5,96%)
BL	0	46	3 (6,52%)
PD	44	44	6 (6,81%)
VI	2	63	5 (7,69%)
TV	6	16	3 (15,79%)
VR	53	480	127 (23,82%)
RO	9	36	15 (33,33%)
TOTALI	360	791	180 (15,63%)

Il Veneto anche in questo caso viene segnato. È stato ricordato prima il campo di Vo'. Vorrei ricordare il campo di Tonezza del Cimone. L'istituto alberghiero attuale è l'ex campo di concentramento provinciale della provincia di Vicenza. Ho più volte chiesto che fosse posta una pietra o una lastra o qualcosa. Non ci sono ancora riuscito, lo dico qui. Più di 40 ebrei stranieri e due italiani che vivevano a Vicenza furono arrestati e portati, ebrei precedentemente internati soprattutto, furono portati a Tonezza del Cimone.

Tonezza del Cimone ha vita breve, 40 giorni. Perché 40 giorni? Perché bisognava riempire il treno merci del 30 gennaio del 1944, che stava per partire dal binario 21 di Milano, altro luogo importantissimo della storia italiana. Cioè, quegli ebrei che poi verranno caricati a Verona, prelevati dalle SS e caricati a Verona, salgono, vengono deportati con il treno di Liliana Segre. Liliana Segre è importante per le sue testimonianze, ma è doppiamente

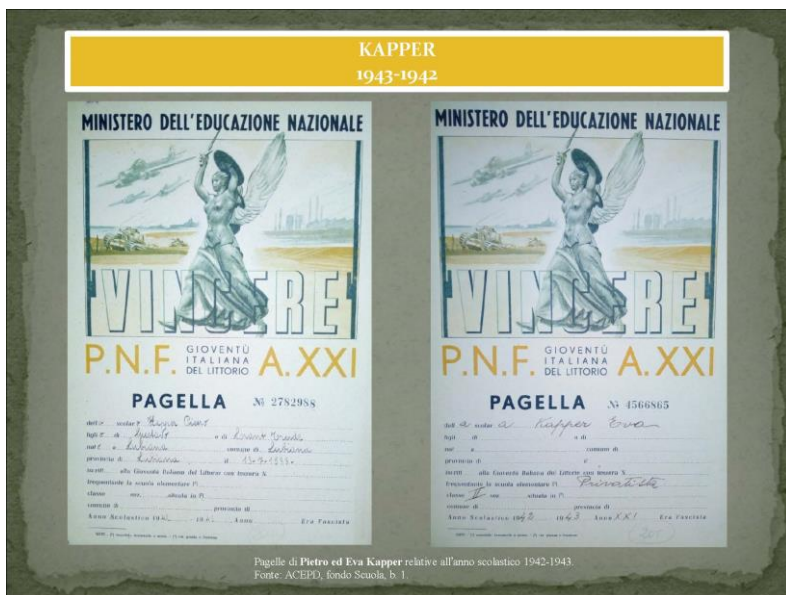
importante perché dà voce a tutti quelli che non sono tornati, perché nessuno di quelli presenti a Tonezza del Cimone è tornato vivo.

Della Villa Contarini abbiamo già parlato.



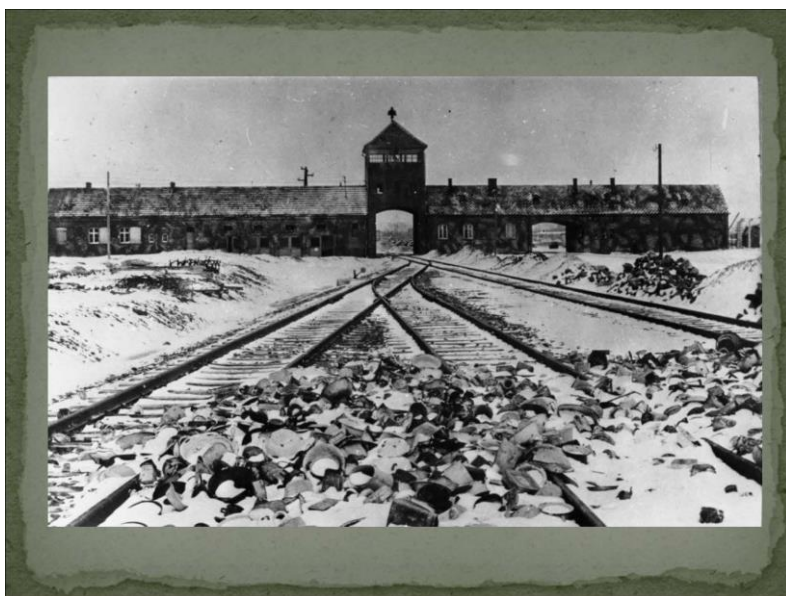
Vorrei ricordare gli arresti di Venezia. Tra il 5 e il 6 dicembre e nelle settimane, nei mesi successivi, 246 ebrei veneziani vengono strappati alle loro case. Volevo anche ricordare che queste storie sono legate ad altri luoghi, perché gli ebrei padovani vengono poi portati alla Risiera di San Sabba, gli ebrei veneziani vengono portati nel campo di Fossoli. Molti di questi partiranno con lo stesso convoglio di Primo Levi alla fine di febbraio del '44.

Ecco, in questo contesto tragico io vorrei ricordare questi due bambini, Pietro ed Eva Kapper, che erano stati internati in provincia di Belluno e a cui era stato permesso saltuariamente di fare gli esami da privatisti nella scuola ebraica di Padova.



Pagelle di Pietro ed Eva Kapper relative all'anno scolastico 1942-1943.
Fonte: ACEPD, fondo Scuola, b. 1.

Queste sono le ultime pagelle della loro vita, anno scolastico '42/'43. Sono le ultime perché il '43 è il tornante che poi porterà i Kapper a fuggire dalla provincia di Belluno e ad arrivare a Padova, probabilmente perché speravano in un aiuto, no, perché era l'unico legame che loro, e stranieri, avevano con il territorio.

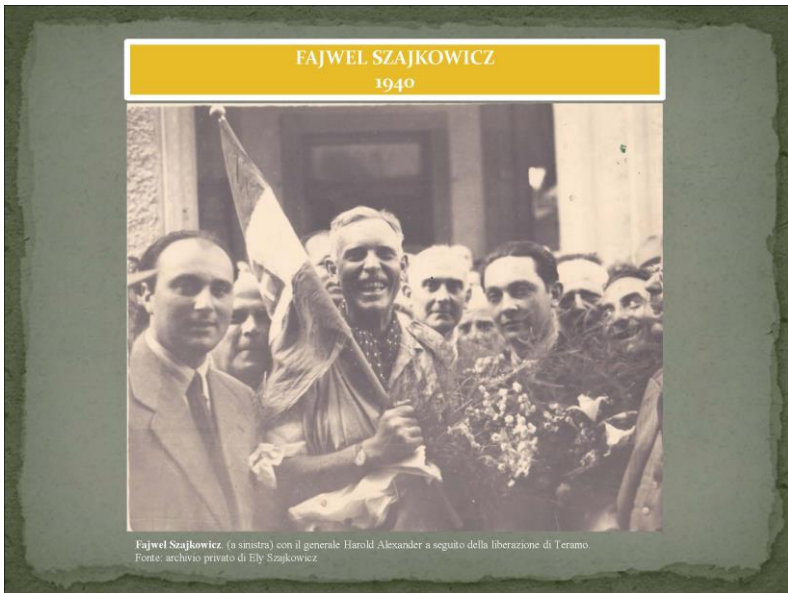


Furono arrestati, portati a Vo' e poi ad Auschwitz da cui la famiglia Kapper non fece ritorno.

I Giusti nel Veneto (57 riconosciuti – 128 salvati)



In questa veloce ricostruzione vorrei fare due menzioni. Una i Giusti, quelli che noi definiamo Giusti tra le nazioni e che vengono riconosciuti. Vorrei ricordare l'opera di partigiani come Torquato Fracon, Rinaldo Arnaldi, Anna Sala e molti altri che hanno dato se stessi per poter salvare gli ebrei che si trovavano in Veneto. Vorrei ricordare i parroci, don Michele Carlotto, don Pasin, don Ottorino Stocco e molti altri, il conte Marcello in provincia di Treviso, balie, studentesse. Sono figure venete che non si sono voltate dall'altra parte e, come diceva Zygmunt Bauman, alla fine di modernità ed Olocausto la seconda grande lezione che possiamo imparare dalla Shoà è che alcune di queste... - e che ci dà speranza - è che alcune di quelle persone non si voltarono dall'altra parte, non scelsero l'autoconservazione a scapito del riconoscimento dei diritti delle altre persone.



Ed infine un'altra cosa di cui parliamo pochissimo ma che secondo me è davvero interessante e importante le figure di ebrei, italiani e stranieri che si unirono alla Resistenza. Un atto per niente scontato, per niente scontato. Vorrei ricordare qui, lo vedete con il generale Alexander sulla sinistra, Fievel Sciykovich, un ebreo polacco internato che aveva studiato a Padova, era diventato medico nell'ospedale di Rovigo e che poi fu internato in Abruzzo. Dopo il '43 si unisce alla Resistenza. Quando sua figlia, ogni volta che sua figlia chiedeva "ma perché papà – la figlia vive in Italia – tu ti sei messo a fare il partigiano in un Paese che non era il tuo?", lui le ha sempre detto "per la libertà", punto: tre paroline, "per la libertà". Potrei citarvene molti, li vedete qui, in queste fotografie. Molte di queste persone si sono unite a gruppi partigiani italiani, molti anche veneti. Vorrei ricordare qui

Mordechai Davidovich, croato di origine, colui che poi sposerà una vicentina, andando poi a vivere negli Stati Uniti. Li vedete in queste fotografie.



Chiudo nel segno che voi avete già aperto con due citazioni che per me sono fondamentali, e che io porto sempre con me.



La prima è tratta da “La Peste”: “ascoltando i gridi d’allegria che salivano dalla città, Rieux ricordava che quell’allegria era sempre minacciata; lui sapeva quello che ignorava la folla e che si può leggere nei libri, ossia che il bacillo della peste non muore né scompare mai, che può restare per decine di anni addormentato nei mobili e nella biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere, nelle cantine, nelle valigie, nei fazzoletti, nelle cartacce, e che forse verrebbe un giorno in cui, per sventura e insegnamento gli uomini, la peste avrebbe svegliato i suoi topi per mandarli a morire in una città felice”.

Sappiamo che questa peste del libro di Albert Camus era una peste anche fortemente simbolica, che indicava il nazismo.

“Il marciume che c’è negli altri c’è anche in noi, continuavo a predicare; e non vedo nessun’altra soluzione, veramente non ne vedo nessun’altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappar via il nostro marciume. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l’unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove”.

“So soltanto che bisogna fare quello che occorre per non essere più un appestato (...). Questo può dar sollievo agli uomini e, se non salvarli, almeno fargli il minor male possibile e persino, talvolta, un po’ di bene”.

A. Camus, *cit.*, p. 195



Etty Hillesum, *Diario*, Adelphi, Milano 2012, p. 366

Questa donna per me è il mio cuore, Etty Hillesum: non è un compito ai ragazzi, però invito davvero a leggere le sue pagine, il suo diario. Questa donna, dal suo stato di internamento a Westerbork continuava a scrivere pagine di diario e continuava a scrivere lettere, piene di amore. Scrive, in uno di questi passi: “il marciume che c’è negli altri c’è anche in noi – continuava a predicare – e non vedo nessun’altra soluzione, veramente non ne vedo nessun’altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappar via il nostro marciume. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l’unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove”.

Davide Romanin Jacur

Assessore al bilancio dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane)

Visto che i tre rabbini sono andati via, no scusi, due, vi faccio una segnalazione di questo tipo. Stranamente, è rimasta vuota questa sedia e questa sedia ha il numero 18. 18 per l'ebraismo equivale al numero che vuol dire vita e noi effettivamente stiamo qui parlando di una quantità enorme di punto di vita che sono mancate all'appello alla fine della guerra.

Credo che tantissimo sia già stato detto, parlato, quindi è inutile ripetere degli argomenti triti e ritriti. Centro la ragione per cui mi è stata data questa richiesta di essere qui presente, di cui sono veramente onorato e ringrazio la Presidente della Commissione, ringrazio i consiglieri perché credo che sia la quarta o quinta volta che vengo qui a parlare di qualcosa.

Mi è stato chiesto di parlare dei viaggi che dal 2003 in qualche maniera organizziamo, o partecipo all'organizzazione, e che portano in particolari i viaggi dedicati agli studenti, che accompagnano ai vari luoghi dove si sono compiuti questi atti sterminanti. Ci porto gli studenti. Abbiamo scelto come target in genere i ragazzi almeno di più di 16 anni, generalmente corrispondono all'ultimo o al penultimo anno dei licei.

Quest'anno abbiamo ripreso a fare questi viaggi dopo tre anni di interruzione, perché la precedente volta avevamo fatto appena in tempo a tornare dall'ultimo viaggio, quando è stata chiusa tutta l'Italia.

Devo dire che effettivamente la richiesta che noi abbiamo è sempre estremamente elevata. Io lavoro su Padova, parliamo delle scuole di Padova e in genere sono 450, tra le 430 e 450 le richieste annue che noi riceviamo e ne possiamo assolvere soltanto 200, perché in genere sono due viaggi di due autopullman che contengono quindi 50 studenti. Poi cinque posti in più sono per le cosiddette delegazioni oppure per noi che dobbiamo, appunto, spiegare qualcosa a questi ragazzi.

Abbiamo scelto il modello pullman perché il pullman diventa un'aula viaggiante, dove gli agli studenti non proprio dal momento in cui si parte, perché purtroppo si parte alle 4 e mezza di mattina oppure gli altri giorni alle 6 di mattina, ma dalle 8 di mattina alle 8 di sera si continua a fare lezione. Si continua a fare lezione e questo è un fatto che, già a livello preparativo, risulta, appunto, per i ragazzi un fortissimo deterrente, non tanto il fatto di fare lezione ma perché proprio io mi incarico di dire loro: se venite in questi luoghi perché ve lo ha detto la mamma, state a casa; se venite perché pensate di avere un migliore voto dal professore, state a casa; se venite perché pensate di fare una gita scolastica, state a casa. Cioè, voi dovete scegliere di venire perché, solo se scegliete di venire, potete superare i quattro o cinque giorni di fatica veramente immane che vi facciamo fare.

Si percorrono 1.500 chilometri mediamente per raggiungere questi luoghi. Quindi, sono tante ore di autobus e in queste tante ore bisogna sorbirsi tutto quel bagaglio di conoscenza che, purtroppo, la scuola non ha la possibilità di mettere a disposizione dei ragazzi. Bisognerebbe fare una materia di quanto è successo nella Shoà. Purtroppo, invece, non è possibile. I ragazzi arrivano sì e no alla Seconda Guerra Mondiale. Non hanno il tempo e soprattutto, se ci arrivano, ci arrivano forse gli ultimi giorni di maggio dell'ultimo giorno di scuola. Quindi, sono benevolmente ignoranti e quindi bisogna, perché queste cose possano servire, perché i ragazzi, appunto, possono avere una consapevolezza completa di che cosa sia stata la Shoà e di quale sia l'operazione che vanno a fare, è necessario che vengano istruiti sia su

tutta la storia che va dall'uscita della Prima guerra mondiale fino alla presa del potere dei nazisti in Germania e del fascismo in Italia, sia sugli eventi che sono stati creati da questi due regimi dittatoriali, sia purtroppo sugli esiti che ne sono venuti fuori.

Vedete, una critica che io mi permetto di fare a tutto quello che viene fatto, del tutto degnissimamente, con l'istituzione di questa legge del 2001 che ha istituito la Giornata della Memoria e con le effettuazioni che vengono fatte in giro, è che il rischio non è tanto quello di perdere i testimoni, come è stato detto oggi e su cui tornerò dopo un attimo, ma il rischio terribile è quello di stereotipizzare assolutamente tutto.

In un mondo in cui la comunicazione ormai viene per singole parole, per singole immagini, sempre con una rapidità eccezionale e con un ricambio assolutamente velocissimo delle cose che, ragazzi per primi, perché sono i nativi digitali, ma anche purtroppo magari le persone più adulte, che preferirebbero, invece, riflettere un po' di più sulle cose, si è preso a dare una collocazione standard ad ognuna delle cose. Per farvi capire, gli stereotipi sulla Shoà che cosa sono? Il campo di concentramento è Auschwitz, solo Auschwitz, il testimone sopravvissuto è Liliana Segre, il libro è quello di Primo Levi. Ma c'è dell'altro: le leggi razziali, soltanto l'eliminazione dalla scuola; l'ebreo è quello il cui nome non finisce con una vocale, ma magari è un po' più difficile. E ve lo dimostro: a me è stato detto recentemente da una persona che io credevo istruita se ero ebreo Krupp o ero ebreo Rockefeller. Non c'è bisogno che vi faccia commenti. Cioè, si va in questa maniera. Così come, quando si parla di leggi razziali, c'è questo discorso che sono stati mandati via dalla scuola. Sì, forse è l'evento più eclatante, più evidente. Ma sapete forse che le leggi sono state quattordici, ma i dispositivi burocratici sono stati oltre 400? Cioè 400 dispositivi della pubblica amministrazione per andare contro una popolazione che in quel momento rappresentava il 3 per 1.000 dell'Italia. Vi rendete conto di quanta gente ci ha lavorato sopra,

burocrati? Quanti soldi sono stati spesi in carta, in macchine da scrivere, in comunicati o roba del genere per andare contro un numero così piccolo?

Ha senso questo? No, non ha senso. Eppure, tralasciando, appunto, la scuola, l'esercito, il pubblico impiego, sappiate che, per esempio, gli ebrei non potevano andare al mare, gli ebrei non potevano possedere dei piccioni, gli ebrei non potevano fare i facchini. C'è un senso in queste cose? No, eppure 400 ce ne sono state. Ecco, la ragione per cui io dico che si rischia di stereotipizzare. Quello che noi cerchiamo di fare in questi viaggi è smontare una a una tutte queste cose e rimontare una a una tutte le conoscenze che sono necessarie e poi soprattutto portare la gente a toccare, cioè a vedere coi propri occhi e con la propria sensibilità quello che è stato.

Io credo che questa operazione sia veramente formidabile. Personalmente mi ha permesso di dover studiare sempre di più per poter essere all'altezza di dare le risposte alle domande che mi vengono fatte, agli insegnamenti che devo dare. Mi ha permesso di produrre, appunto gli ultimi libri. L'ultimo esce oggi nelle librerie e parla, tra l'altro, di tutti quei campi che io non ho potuto vedere, quei campi, quei ghetti, quei siti di massacro che io non ho potuto vedere perché ne ho visitati solo 35 o 36 in tutti questi viaggi che faccio.

Appunto per studio mi sono ritrovato, per esempio, in Ucraina, dove oggi stiamo ricevendo una grande serie di informazioni di qualcosa che è successo dalla parte rovescia di quanto, invece, io stavo studiando dalla parte diritta, se esiste un diritto e un rovescio; cioè gli ucraini, così come i lettoni, così come i romeni sono stati tra i peggiori aiutanti delle truppe naziste e i peggiori attori materiali dei massacri che sono stati fatti. Oggi, purtroppo, vediamo che le stesse cose a persone ribaltate succedono dalla parte opposta e quindi dobbiamo appunto vedere che sembra che gli insegnamenti della storia non siano mai sufficienti e che l'uomo continui e voglia a tutti i costi essere il più cannibale tra gli animali che abitano il nostro mondo. Ciò non toglie, come dico sempre, tra l'essere pessimisti e ottimisti si muore lo stesso,

quindi tanto vale essere ottimisti e quindi tanto vale continuare a cercare di insegnare e di far sì che queste cose non vengano dimenticate, ma più che dimenticate soprattutto vadano studiate perché quello che non smetterò mai di dire è che la Shoà non ha niente a che fare col popolo ebraico. Cioè il popolo ebraico è stato purtroppo la vittima, una vittima che non poteva fare altro che essere vittima, non poteva difendersi, non aveva una convenzione a suo vantaggio, non ci aveva assolutamente niente. Gli attori sono stati tutti gli altri e sono stati persone dell'Europa civile, del mondo civilizzato, il che ci fa dire che così come genocidi sono successi anche dopo Auschwitz, abbiamo visto Pol Pot piuttosto che i Janjaweed nel Sudan piuttosto che i Tutsi e i Hutu, una volta in un senso e una volta nell'altro, oppure nel Guatemala e via dicendo, quindi non si è smesso di fare genocidi, ne abbiamo visti anche a 300 chilometri da casa nostra a Srebrenica. Quindi dobbiamo dare ai ragazzi, al nostro futuro, al di là dei testimoni che ci raccontino cose del genere, dobbiamo dare degli strumenti per poter difendere quella che è la nostra civiltà in cui crediamo tutti indipendentemente dalla religione che possiamo avere.

Laura Cestari

Liga Veneta per Salvini Premier

Sembra ridondante, ma sono estremamente felice, grata e onorata di poter introdurre Rachele e Giorgio in un momento che non deve essere solo di ricordo ma di consapevolezza. Quando giunge la pace a guerra finita, si è avvezzi per natura a cancellare ciò che è stato, si tende a raccontare la fine. Le persone, gli eventi, i fatti realmente accaduti tendono a sbiadire, al punto che non si riescono nemmeno a raccontare nel modo in cui sono avvenuti. Giornate come questa e le testimonianze che seguiranno subito dopo la mia breve introduzione, aiutano a rimettere le cose nel loro ordine naturale, perché non si tratta soltanto del popolo ebraico, si tratta di un'Europa fatta di volti spaventati, manipolati da presunti nominati folli, quando si trattava in realtà di lucidissimi rappresentanti istituzionali con biglietti da visita lucenti, mentre fra le loro fibre, le loro forti fibre viveva un impeto di violenza mai conosciuto. Oggi, ancora una volta, parlo da polesana, parlo di quella terra che ancora oggi molti, anche in sedi istituzionali, definiscono "la ultima". Ebbene questi molti, probabilmente bendati da cinismo e da una malcelata inconsapevolezza, non sanno che i polesani nelle difficoltà più lugubri si sono sempre rialzati ed hanno sempre dato sostegno a chi ne avesse avuto bisogno.

I polesani, come molti altri, hanno subito le nefandezze di una guerra che ancora sa di cemento, di piombo, di gas. I polesani, come molti altri, hanno subito il domicilio coatto. Però i polesani, come pochi altri, hanno insegnato un'accoglienza fatta di amore, di rischio, di autentica fratellanza, quella che non parla lingue differenti e che non ragiona per razze: ISERS, di Badia Polesine, l'associazione Il Fiume, il Comitato Pietre d'inciampo sono soltanto alcuni dei gruppi che nella mia terra, nel Polesine, si occupano di ricerca, divulgazione e studio, e lo fanno tutto l'anno.

Poi ci sono loro, i figli, i nipoti di chi quelle storie non le può più raccontare, ma che hanno lasciato un'eredità dal valore inestimabile: racconti di vita, storie vissute, ed il messaggio vivo che il futuro va guardato con coraggio, perché il mondo non dipende dagli altri, dipende da come noi ci poniamo e da quello che decidiamo di essere.

Giorgio Cicogna

Figlio di Lala Lubelska

Buongiorno e Shalom, non l'ha detto nessuno oggi.

Non sapevo come avrei esordito, oggi, e ho pensato che mi sarebbe piaciuto passare all'appartamento di mia mamma e chiedere: sei pronta? Perché oggi hai un appuntamento con Rachele e con Rachele – scusatemi – devi fare una passeggiata per andare da loro, dai giovani, dai ragazzi. Quindi, tra poco Rachele vi accompagnerà, assieme alla nonna, vi accompagnerà a fare questa passeggiata da loro.

Invece, chiedo venia, io voglio fare assieme a voi una passeggiata con coloro che hanno unito non solo i cognomi Lubelska, ma anche la loro vita, quindi Cicogna. Quindi, un accenno, se mi permettete, a mio nonno, che è nato a Venezia e, ricordo a me stesso, ogni volta passo, c'è una lapide marmorea sulla facciata di Santa Maria del Giglio qui a Venezia, dove Giorgio Cicogna è citato assieme a Nazario Sauro, a Ugo Bassi ed altri che sono stati martiri della guerra del '15-'18. Giancarlo Cicogna, dal momento che il nonno Giorgio era stato trasferito da Venezia a Badia Polesine, e quindi il senso di questa città, di questo paese in provincia di Rovigo, Giancarlo Cicogna, pur vivendo a Badia Polesine, nasce anche lui, come il nonno, a Venezia.

Giancarlo Cicogna si trovava in servizio presso la caserma Bevilacqua, come sergente, come allievo ufficiale, quando l'8 settembre l'Italia si sottrasse all'alleanza con la Germania. Giancarlo, il babbo, ed altri sette commilitoni

tentano di fuggire, vengono ripresi e vengono portati nel campo di Flossen-
burg, campo di prigionia di Flossenburg, in Germania. Le sue mansioni sono
diverse, tutte di fatica, quindi lo sgombero delle macerie nelle città bombar-
date, faceva il falegname, faceva... era adibito, insomma, a disparate man-
sioni. Durante una di queste mansioni, conosce tre giovani sorelle polacche,
quindi siamo metà italiani e metà polacchi tutti e due. Sono le gemelle Sara,
Rifka e la più giovane delle tre sorelle, Lala. Lala e Giancarlo si videro spesso,
si innamorarono.

Con i rari pacchi che arrivavano da casa e molto raramente dalla Croce Rossa
Internazionale, Giancarlo aiuta questi giovani ebrei a curarsi e certamente a
salvarsi. Lo Stato di Israele per gratitudine proclama Giancarlo, Giusto fra i
Giusti, intestando tre alberi nel parco di Yad Vashem a Gerusalemme.

Per gli stessi motivi e con lo stesso spirito, a Badia Polesine viene intestata
una strada a Giancarlo Cicogna. Termino dicendo che Giancarlo e Lala si
sposano a Badia nel maggio del 1947. Ora, la passeggiata tra la nonna e Ra-
chele.

Rachele Cicogna

Nipote di Lala Lubelska

Sono molto emozionata e quindi mi perdonerete se in un qualche momento sarò un attimo claudicante. C'era un pubblico, se così lo vogliamo chiamare ma sarebbe meglio in realtà chiamarlo interlocutore, che era il preferito di mia nonna da che ha iniziato a portare per l'Italia la sua testimonianza e darne ai giovani. Lei diceva che mettere nelle mani dei giovani la prova concreta di ciò che loro ritenevano astratto, li avrebbe aiutati a costruire un mondo migliore. Io invece ho sempre pensato che i ragazzi fossero i suoi interlocutori ottimali perché, per un certo verso, erano i suoi coetanei.

Łódź diventò ghetto nel settembre del 1939 e lei aveva 13 anni. E il 5 maggio 1945, giorno della sua liberazione a Mauthausen, ne aveva da poco 19. Perciò, quell'alba della vita in cui di vita si è avidi, è trascorsa interamente da schiava congelando certamente quella fame di vivere che sapeva riconoscere negli adolescenti che incontrava.

C'era una frase con cui iniziava la sua testimonianza, secondo me era per portare fortuna a se stessa, ed era questa: vi racconto la mia storia, purché il tema sia la bellezza della vita. Di questo parlerò oggi, perché questo è il messaggio che io ho promesso di onorare.

La bellezza della vita era il mio bisnonno Ariel. Quando i tedeschi hanno chiuso la sua concertia, assieme alla mia bisnonna Rachele si sono messi a vendere marmellate di erbe rosse e lui era sempre sorridente. Il mio

bisnonno era quello che, confiscata l'elegante casa in centro e obbligati al nuovo appartamento in sedici, un mini appartamento in sedici persone, vi faceva apprezzare il fatto che potevate lavarvi perché avevate l'acqua, e non era scontato per tutte le famiglie.

Quando nel 1942 lui era al lavoro, lasciandoti a casa con la mamma, arrivarono i nazisti a prelevarla per portarla via. Tu ti attaccasti al camion su cui caricarono la mamma, ma qualcuno ti calcio giù, sapendo che eri destinata alla vita e non alla destinazione di quel camion. Quando papà rincasò, fece l'impossibile per non far vedere la sua disperazione e continuava clandestinamente a farvi studiare le materie scolastiche, la musica e le lingue.

La bellezza della vita è la forza di quest'uomo, che ti ha convinto che ti possono annientare il corpo, possono affamarti, possono schiavizzarti, ma nessuno può toglierti la cultura e la musica. La bellezza della vita eri tu che, nell'ultima notte prima di partire per il tuo viaggio, mi hai chiesto in polacco di ascoltare la musica. Poi, per fortuna, hai tradotto e abbiamo ascoltato Mina. Un mese prima, pur sapendo che te ne saresti andata a breve, mi hai chiesto di iscriverti ad un corso di computer perché hai detto che non potevi lasciare questo mondo del 2000 senza mai averne acceso uno. Per fortuna non l'abbiamo fatto.

La bellezza della vita, e sembra assurdo, è quando ad Auschwitz le zie, le tue due sorelle gemelle tra loro, sono finite davanti a Mengele, ma lui non le ha volute perché erano troppo ariane. Effettivamente il naso tipico lo avevi tu, tu, e ce l'ho io. Loro, invece, sembravano francesi. In quel campo avete perso il vostro papà, vostra sorella Dora e la piccola Enrischa di otto anni. Mengele non le ha toccate, ma la zia è rimasta sterile e la bellezza della vita era il suo essere materna con chiunque. Quando con fatica e tanta umiltà si è costruita la sua vita dignitosa in Israele, ha voluto vivere solo con necessario e aiutare e accogliere tante famiglie, tra cui numerosi palestinesi.

La bellezza della vita si rifà viva a Flössemburg, dove vi mandano a lavorare dopo la selezione di Auschwitz. C'era acqua e ce n'era in abbondanza.

Nell'alloggio sotto il vostro dormivano degli italiani, felici che arrivassero delle donne, ma quando vi videro senza capelli ci rimasero un po' male. Un giorno uno di loro aveva scoperto un cavallo morto lungo un fossato, lo squartò, ne portò i pezzi alla baracca e lo fece bollire a lungo, e vi nutrì. Era lo stesso uomo che ti curo quando venisti torturata per una falsa accusa di furto e per aver mangiato durante il lavoro. Era l'uomo con cui sei riuscita a scambiare il primo bacio, con una complice che ti ha spinto dentro il suo nascondiglio. La bellezza della vita è mio fratello, Guido, che vola in Israele, una decina di anni fa, a conoscere la donna che ti aiutò ad incontrare il nonno Giancarlo. E la bellezza della vita è il nonno che ti dà una sua foto, con scritte dietro le sue generalità, e tu quando ti perquisiscono la conservi in bocca, e proprio grazie a quella foto lo ritrovi, perché la bellezza della vita ha voluto che tu fossi destinata ad un campo di raccolta in Veneto una volta finita la guerra. La bellezza della vita sono quegli alberi piantati nel Giardino dei Giusti, tre alberi per Giancarlo Cicogna, a Gerusalemme. E la bellezza della vita è il mio grande nonno tra i giusti.

La bellezza della vita si sublima nel 1946, quando a Badia si presenta una donna tedesca e chiedono a te di aiutarla. Stava cercando le spoglie di suo figlio morto in guerra qui in Italia. Hai esitato, hai combattuto contro la voglia di capitolare e l'hai addirittura accolta in casa tua, perché alla fine era solo una mamma che cercava ciò che rimaneva del figlio. Non avete trovato nulla, ma lei è tornata a trovarti anche l'anno successivo. Non hai mai perdonato, non hai mai dimenticato. Ti chiedevi se le spoglie che cercavi con quella mamma fossero di qualcuno che aveva usato violenza su di voi. Poi hai deciso di andare avanti, perché eri talmente stufo di odio che la libertà di poter ospitare una tedesca era una libertà lenitiva.

La bellezza della vita tu l'hai rappresentata in ogni forma e io spero di averla apprezzata in ogni momento, perché da che sei stata libera hai festeggiato la vita.

La bellezza della vita è stato casualmente trovare su Facebook una oncologa che racconta la storia di una sopravvissuta ad Auschwitz che non vuole curarsi perché i capelli li ha già persi una volta e aveva deciso di non aver più voglia di lottare, ma di voler solo consegnare un testimone.

La bellezza della vita la ricordo quando è nata mia sorella Micol. Finalmente era arrivata una biondina in casa e tu dicevi che era ora che arrivasse una polacca. Se Walt Disney avesse dovuto disegnare una ebrea aschenazita avrebbe scelto te, perché incarnavi le protagoniste della letteratura Yiddish. La bellezza della vita eri tu che trovavi bellissimi solo gli attori ebrei o che ti inventavi che qualcuno fosse bravo perché era o simpatico o bello.

La bellezza della vita eri tu ormai anziana, fiera e raggianti, che inaugura monumenti dedicati alla Shoà e nello stesso giorno vai da una ragazzina che sta facendo un banchetto per chiedere una via per Norma Cossetto. Tu le dici di lottare per questo, perché tu eri viva e Norma Cossetto no, che i perseguitati vanno onorati e ricordati, tutti, soprattutto quando sono italiani, perché un italiano ti aveva salvata e l'Italia era diventata la tua casa.

La bellezza della vita è quando arriva la troupe di Steven Spielberg e si piazza a casa tua per intervistati. È stato straordinario, me lo ricordo: facevate dalle nove alle dieci ore di riprese al giorno. Poi ti ha scritto Spielberg, per ringraziarti, informandoti che la tua intervista è gelosamente conservata come elemento importante di uno degli archivi di testimonianze più completi mai raccolte, e ti scrive: “in un futuro lontano la gente potrà vedere un volto, sentire una voce, osservare una vita ed in questo modo ascoltare, imparare e ricordare per sempre”. Anche Spielberg, per la forza d'animo e per la tua generosità di spirito ti ha ringraziato. La bellezza della vita è per me aver potuto dire chi ieri, oggi, qui, in quest'Aula.

Antonio Bonamin

Presidente dell'associazione Amici del villaggio

Io farò solo una breve introduzione per lasciare poi la parola ai ragazzi e spiegare qual è il loro ruolo all'interno della Comunità del Veneto.

Io rappresento un'associazione nata nel 2006, una libera associazione di volontariato che si chiama Amici del Villaggio, riconoscendo nel villaggio appunto una forma di comunità educante, quindi non delegando solo alla scuola e ad altre forme educative. In quel tempo noi ci siamo posti questo interrogativo, nel guardare avanti, come possiamo come cittadini contribuire allo sviluppo di una comunità, e ci è parso naturale rivolgerci appunto alle nuove generazioni, quindi dare spazio alle nuove generazioni, perché possano in particolar modo confrontarsi ed esprimersi liberamente.

Quindi il nostro ruolo di adulti dovete vederlo come quel trattino che è in mezzo tra giovani e politici, giovani e adulti, giovani e amministratori. Noi diamo la possibilità, cioè creiamo le condizioni perché loro si possano incontrare e perché possano esprimersi e raccontare se stessi, le loro prospettive e volontà agli adulti.

Dal 2018 abbiamo creato un network a livello regionale, che segue i Consigli comunali dei ragazzi, che, come sapete, sono forme di rappresentanza per lo più scolastiche, ma non solo, per bambini e ragazzi dagli 8 ai 14 anni, quindi la prima operazione che abbiamo fatto nel 2018 è mettere in rete queste realtà, che sono tantissime nel Veneto, ma che non si conoscono una con

l'altra. Successivamente a questo, noi abbiamo esteso anche ad età maggiori, arrivando fino ai 20-22 anni.

Dico questo per sottolineare una particolarità. Noi siamo una rappresentanza, un numero esiguo rispetto ai giovani del Veneto, però con il gruppo abbiamo raggiunto attualmente una trentina di realtà. Faccio solo notare questa particolarità: i ragazzi che sono qui presenti sono rappresentanti della Consulta regionale dei ragazzi, che raccoglie una quarantina di giovani che a loro volta sono rappresentanti dei Consigli comunali dei ragazzi, che a loro volta sono rappresentanti degli istituti scolastici, quindi voi capite che a catena loro avranno la possibilità di portare questi vostri messaggi, in questa giornata così ricca di suggestioni di testimonianze, a migliaia e migliaia di ragazzi del Veneto.

Ringrazio di questo invito fatto dalla Sesta Commissione regionale e in particolare dalla presidente Scatto e dalla dirigente Colucci, che ci ha un po' guidato ad arrivare a questa giornata e ad avere la possibilità che i ragazzi possano partecipare, possano esprimersi e possano, cosa molto importante, ritornare il messaggio ai loro coetanei.

Abbiamo due strumenti di comunicazione interni, uno è un giornalino regionale che viene diffuso in tutte le province, che si chiama "Giovani partecipativi" con due "t", perché sono giovani che partecipano e sono attivi nella comunità, e un incontro o due all'anno con tutti questi rappresentanti dei ragazzi del Veneto, che - ricordo - vengono da tutte le Province, da Belluno a Venezia, da Treviso a Verona, Padova, Vicenza, tutte le Province.

Solo un piccolo accenno a come i ragazzi si interessano delle cose, quindi, oltre alle testimonianze, a quello che viene detto, loro sono molto concreti sulle cose pratiche, comprendono e si appassionano di più, quindi mi è piaciuta molto anche la possibilità che possano toccare con mano. I viaggi della memoria, che sono anche scritti nella legge regionale, sono incentivati da questa legge regionale n. 5 del 2020, quindi chiedo se ci sia la possibilità anche per la Consulta eventualmente di poter partecipare a questi viaggi, per

avere modo di testimoniare nel concreto, con le visite fatte nei campi di concentramento.

Dario Gallo

Studente

La Consulta regionale dei ragazzi e delle ragazze è un organismo che è composto da rappresentanti di alcuni CCR della nostra Regione.

Noi oggi siamo qui in rappresentanza di moltissimi giovani che ogni giorno si impegnano per far valere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Proprio per questo siamo in relazione con Unicef, che è un Ente mondiale che si batte per i diritti dell'infanzia. In particolar modo siamo in relazione con i volontari di Unicef regionale, con il quale abbiamo affrontato moltissimi incontri nei quali ci siamo confrontati con i volontari che ci hanno detto come possiamo batterci per far valere i nostri diritti.

La nostra esperienza vuole essere uno stimolo per tutti voi dopo aver ascoltato le preziose parole in questa giornata.

Sofia Squagin

Studentessa

Pensiamo che momenti come questi dovrebbero essere svolti soprattutto nelle scuole, luoghi dove oggi c'è bisogno di fare molta formazione e informazione. In alcune nostre classi sentiamo che sono presenti molte discriminazioni e frasi, anche se dette per scherzo, che vanno a ricordare i tempi passati e nefasti, con notevole leggerezza e superficialità. Si scherza sulla Giornata della memoria perché si sente distante, come un qualcosa che non potrà più accadere.

Proprio per questa leggerezza di pensiero è importante ripartire dalle scuole, portare testimonianze, aiutandosi anche con immagini, per ricordare tutto l'orrore che è stato.

La verità è che siamo noi a scegliere che non accadrà più. Dobbiamo quindi essere consapevoli della nostra storia passata.

Noi giovani abbiamo bisogno di ascoltare soprattutto le emozioni e le storie. In passato ci è capitato di ascoltare le parole di qualche sopravvissuto che ancora oggi abbiamo fisse in mente.

Per l'appunto, durante gli anni delle medie abbiamo potuto assistere al racconto dell'orrore vissuto da Enrico Vanzini, un internato militare italiano sopravvissuto alla Shoà. Dopo essere stato internato a Dachau e aver lavorato nei forni crematori, oggi ha raggiunto l'età di 100 anni ed è l'ultimo sonderkommando italiano vivente.

Sofia Zen

Studentessa

La domanda è: come rendere tutto ciò concreto, come fare in modo che i ragazzi siano veramente consapevoli di ciò che è stato?

Siamo consapevoli che ormai i testimoni diretti cominciano a sparire, ed è importante per noi fare tesoro di quelle che sono le loro testimonianze. Si potrebbero registrare, fare video e formare i docenti in modo tale che sappiano come accedere a tutte queste testimonianze, a tutto quello che viene raccolto.

È importante anche che nelle scuole arrivino testimoni esterni, esperti, che rendano le lezioni diverse dalla classica lezione di storia, dove si imparano date a memoria che poi non rimangono. È importante per noi tutto questo. È importante coinvolgere, essere coinvolti, esserci. Vogliamo esserci. Questo tema vogliamo ascoltarlo, vogliamo sentirlo, lo sentiamo; ed è importante che tutto ciò che è stato detto qui oggi non siano solo parole al vento.

La Consulta è proprio qui per questo oggi. Accogliamo chiunque abbia qualcosa da dire. Siamo pronti a confrontarci e a rispettare ciò che gli altri dicono. Siamo veramente grati ad Amici del villaggio per l'immensa opportunità che ci offre oggi e che ci offre ogni giorno nel potere esprimere il nostro diritto di parola e di libertà alla parola.

Ringraziamo ovviamente per l'invito oggi qui, che ci ha fatto riflettere e ci ha portato a riflettere sul nostro passato, sul nostro presente e il nostro

futuro, un futuro che vogliamo costruire in un'ottica di consapevolezza di ciò che è stato il nostro passato.

Alberto Villanova

Zaia Presidente

Intervengo con un po' di emozione perché questa Commissione è sempre un momento in cui ci si confronta, si ascolta, un momento dove si cresce. Lasciatemi ringraziare a nome di tutto il Gruppo che rappresento i Rabbini intervenuti, i rappresentanti delle Comunità presenti, tutti i relatori, la presidente Scatto che ha preso in mano il testimone e porta avanti questa... questo momento, questa tradizione, una che sta dentro la Commissione speciale per la Giornata della Memoria, con grande energia come sempre.

Io credo che dopo quello che abbiamo sentito oggi... e anzi lasciatemi ringraziare, stavo dimenticando forse la parte più importante, il bello della vita che sono anche questi ragazzi, che sono questi ragazzi che rappresentano i ragazzi del nostro, della nostra Regione. Io, dopo aver sentito quelle che sono state le relazioni di oggi, torno un po' all'inizio, quelle che sono state le parole della senatrice Segre di questi giorni, delle parole che fanno venire i brividi. Cioè il fatto di dire che una volta che verranno a mancare i testimoni la questione della Shoà cadrà nell'oblio e che tante volte si sente dire che insomma questa storia degli ebrei ormai è diventato qualcosa che è diventato noioso, sentirlo dire da una persona che ha vissuto il campo di concentramento, una delle poche che è tornata fa venire i brividi.

In questi anni ho avuto l'occasione di sentire tante volte la relazione dell'ingegnere Jacur, Romanin Jacur, e quando... e ho anche l'intervista che

vediamo oggi sui giornali, parliamo tante volte di numeri, questi numeri che ci sembrano talmente grandi da non poter essere concepiti. Se noi iniziamo a mettere in fila, mi ricordo una volta ci disse se mettiamo in fila tutte queste persone, i 6 milioni di persone – non mi ricordo adesso dove saremmo arrivati – ci rendiamo conto, mettiamo in fila queste persone, perché stiamo parlando di persone, e noi dobbiamo pensare che ognuna di queste persone erano una madre, un padre, un figlio, un fratello, ognuna di queste aveva una storia che si è interrotta e non è andata avanti. Allora io più mi addentro nella lettura della storia di quello che è successo. Quando abbiamo scritto la legge sulla memoria – e qui ringrazio la dottoressa Colucci, che è sempre stata una spalla veramente importante nella stesura e nell'organizzazione di questi eventi, di queste Commissioni – più mi addentro e più capisco che il grande pericolo, che avremo anche in futuro, è che quello che leggiamo è troppo brutto per essere vero. È troppo brutto per essere vero. Basta guardare qualsiasi film. Forse è il modo più facile con cui possiamo avvicinare le persone e i giovani a capire quello che è successo. Quello che vediamo è qualcosa di incomprensibile. Quando vediamo il soldato tedesco o il soldato fascista che va a prendere una famiglia e la carica su un vagone, ci diciamo: ma cosa ha spinto queste persone a spegnere quella che era la loro ragione e arrivare a compiere degli atti così incomprensibili? Perché nessuno di noi riuscirebbe a comprendere come mai si è arrivati a questo punto.

Stiamo parlando di nazioni come la Germania o come l'Italia – abbiamo sentito parlare delle colpe dell'Italia – che sono state la culla della filosofia e del diritto. Stiamo parlando di nazioni “evolute”, dove la ragione l'ha fatta da padrona per secoli e dove tutto d'un tratto si è spenta la ragione e abbiamo lasciato che l'orrore arrivasse a comandare e a dettare legge.

Io credo che quello che diceva prima il rabbino Sermoneta, cioè che l'unico vaccino è la conoscenza, è lo studio, sia la chiave per fare in modo che non si arrivi all'oblio. Del resto, noi ormai siamo abituati, quando leggiamo la storia, quando studiamo la storia, a vederla sempre in retrospettiva. Cioè, noi

sappiamo chi sono i buoni e chi sono i cattivi, sappiamo quale sarà il capitolo successivo e sappiamo come andrà a finire. Ma il compito che hanno questi ragazzi e che abbiamo tutti noi è quello di dire: facciamo quello che possiamo per il futuro; il futuro possiamo cambiarlo con la nostra attività. Ognuno di noi nel nostro piccolo può cambiare quello che è il futuro, come ognuna di quelle persone che si sono girate dall'altra parte durante la Seconda guerra mondiale aveva la scelta davanti, cioè fare del bene, oppure girarsi da una parte, o fare del male. Come noi abbiamo la scelta oggi di capire quello che sta succedendo. D'altronde, quello che succede a poche centinaia di chilometri da noi, con la guerra che stiamo vivendo, io immagino non sia molto diverso da quello che succedeva nel 1938, quando c'erano i prodromi della Seconda guerra mondiale. E anche là c'era tanta gente che si girava dall'altra parte, c'erano politici e Capi di Stato che decisero di lasciar fare per evitare di andare in contrapposizione. C'era gente che non voleva saperne di andare a contrastare quello che era il male, quello che si vedeva, ormai, che era il male, per dire: no, lasciamo fare, si fermerà prima o poi.

Noi allora oggi abbiamo il compito di fare in modo che questa storia non si ripeta più, ma questo è un compito che abbiamo tutti noi, ed è questo il grande testimone che dobbiamo passare alle nuove generazioni. La storia è maestra. Quello che abbiamo sentito questa mattina, che abbiamo sentito in altre occasioni, è maestra di vita per quello che può essere il futuro. Se noi conosciamo allora quello che è stato il passato, possiamo evitarlo, ed è questo il grande testimone che noi dobbiamo prendere in mano da persone come la senatrice Segre, oppure da quei testimoni che ci hanno lasciato video, che ci hanno lasciato dei libri bellissimi.

Quando si dice il bello della vita, abbiamo sentito prima "il bello della vita", ci sono dei libri che parlano di Olocausto scritti all'interno dei campi di concentramento, che sono dei libri di speranza, sono libri che danno la speranza in un futuro migliore. Ed è questo testimone che noi dobbiamo far passare ai ragazzi, e dobbiamo fare in modo che non si spenga mai questa fiamma,

una fiamma che è di ragione e che va contro un oblio che ha portato a delle sofferenze indicibili, che forse tutti noi vorremmo dimenticare, ma che abbiamo il compito di non dimenticare mai, proprio perché abbiamo il compito di fare in modo che non si ripeta.

Enoch Soranzo

Fratelli d'Italia - Giorgia Meloni

Visto che è presente una rappresentanza importante e anche una rappresentanza di Padova, con piacere, visto che abbiamo fatto dei percorsi insieme anche all'interno del mandato della Provincia, vorrei ringraziare anch'io tutti coloro che sono intervenuti, dai rappresentanti delle comunità ebraiche, ai rabbini, ai ragazzi dell'associazione Amici del Villaggio per la testimonianza, per i contributi, perché è una giornata importante. Mi è piaciuto però – Presidente, ringrazio anche lei – che questa giornata sia iniziata con un intervento che portava subito con sé un grande messaggio: ricordare, ma senza odio, un passaggio che ha aperto questa giornata, e l'ha aperta portando un messaggio subito di grande valore dal vostro punto di vista.

Senza ripetere che purtroppo gli errori della nostra storia e anche dell'Italia e degli italiani portano con sé un grande patrimonio nel bene e nel male, io vorrei lasciare questa riflessione, lasciare questa giornata alla fine dei lavori con l'impegno, che come Istituzioni abbiamo, come rappresentanti, come genitori in tutto ciò che facciamo in ogni istante della nostra vita, un impegno che possa portare questo messaggio che io vorrei riassumere così: di continuare a lavorare per non dimenticare sicuramente, di tramandare quei valori, anche gli errori, ma anche i grandi progressi, e impegnarci a sollecitare e a investire sempre e comunque, a studiare, a conoscere, a crescere e a distinguere, perché, distinguendo, si cresce e si può creare un futuro migliore.

Giacomo Possamai

Partito Democratico Veneto

Riprendo solo per un attimo le parole del capogruppo Villanova, perché quella frase di Liliana Segre è una frase che davvero dobbiamo tenere tutti a mente, nel senso che, al di là di chi ha vissuto quel tempo o di chi è nato in anni vicini, anche la mia generazione, cioè chi oggi ha poco più di trent'anni, ha fatto in tempo ad avere per esempio nelle scuole partigiani oppure persone che hanno vissuto direttamente la vicenda della Shoà e che sono venute raccontarlo nelle nostre scuole, quindi che hanno vissuto in maniera diretta quegli anni e che quindi, con la loro voce, potevano raccontare la loro storia. La forza della storia raccontata da chi l'ha vissuta, ha evidentemente una forza che è quella della testimonianza, cioè di chi ha visto con i propri occhi. Riprendendo quindi il ragionamento di Liliana Segre, mantenere viva la memoria, che è cosa diversa dalla testimonianza, in un tempo in cui i testimoni non ci sono più o rischiano sempre più di non esserci. Chiaramente con il passare degli anni è sempre più complicato e ci consegna anche una responsabilità sempre più grande. Vale per chi, come noi, fa il legislatore e chi ha ruoli oggi importanti dal punto di vista politico, quindi passa anche per le norme che discutiamo, proponiamo e approviamo. Passa per quello che diciamo nei dibattiti pubblici, passa anche, però, per come noi riusciamo tutti, in questo caso come cittadini, a rendere davvero attuale quello che non è più un racconto diretto o comunque è sempre meno, naturalmente, un racconto

diretto. Perché, per citare in questo caso Primo Levi, il tema è davvero, da un lato, non dimenticare, dall'altro ricordare quel che è stato. Quindi, in questo tempo, il fatto di avere l'occasione con i ragazzi e soprattutto nelle scuole (per fortuna nelle scuole oggi ci sono tante attività di questo tipo) tenere viva una memoria, tenere viva quella fiammella, penso che sia un'attività importante e che quello che abbiamo fatto oggi in questo Consiglio, in questa Commissione, sia un pezzo di questo lavoro che è importantissimo e che è davvero da fare.

Stampato nel mese di marzo del 2023
dalla Stamperia del Consiglio regionale

